

LOTTACONTINUA

«A questo punto la mia innocenza comincia a pecarmi». Jean Racine

ANNO VIII - N. 215 Giovedì 4 Ottobre 1979 - L. 300 EC

Il paese dove non nascono più bambini

In Cambogia si muore di fame e di malattie ma si continua a uccidere: pochi giorni fa Heng Samrin, presidente del Fronte unito di salvezza nazionale — così si chiama il nuovo governo di Phnom Penh! — ha dichiarato che negli ultimi tre mesi 50.000 khmer rossi sono stati messi fuori combattimento, cioè uccisi o gravemente feriti, e una nuova offensiva generale è preannunciata contro le zone di guerriglia lungo la frontiera tailandese. Viene da chiedersi che senso abbia continuare una guerra tra schieramenti contrapposti in un paese dove non nascono più bambini o se vengono alla luce soccombenti nei primi mesi di vita. «Tutti i bambini al di sotto dei 5 anni sono morti; non vi sono più nascite; le donne sono diventate tutte sterili; nelle zone sotto il controllo di Phnom Penh vi sono 650.000 ragazzi tra i 5 e i 9 anni che muoiono a migliaia di fame e denutrizione»: così riferiscono i delegati dell'Unicef (Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia) di ritorno da una visita in Cambogia.

E Norodom Sihanuk per parte sua afferma un giorno dal suo esilio coreano che tra un anno non sopravviverà che un milione di cambogiani, per annunciare il giorno dopo che sta armando un piccolo esercito di suoi fedeli per liberare il paese. In Cambogia la popolazione già muore di fame e denutrizione e — a quanto si dice — non è stata quest'anno in grado di seminare che un quinto delle risaie per cui è minacciata nei prossimi mesi da una fame ancora peggiore. Si dice anche che il nuovo governo ha come il precedente svuotato le città e inviato tutti a coltivare i campi. Non c'è più riso e anche le razioni dei soldati vietnamiti che occupano il paese sarebbero state ridotte.

L'intera Cambogia si trova chiaramente al di sotto dei livelli minimi della sopravvivenza, ma le lacerazioni e gli odi che hanno nel passato diviso il paese non tendono a sopirsi. Khmer rossi, khmer serei, seguaci di Lon Nol, fedeli di Sihanuk, ogni gruppo è presente con le sue formazioni armate, talvolta accantonando le antiche ostilità e rispolverando progetti di fronte unito contro l'invasore straniero, talvolta rinfocolando

invece le polemiche o componeando nuove alleanze: Sihanuk di nuovo con Lon Nol oppure khmer rossi confusi con khmer serei di fronte alle divisioni vietnamite. La popolazione — soprattutto i bambini — muore di fame, va disperata in cerca di cibo e fuggendo la guerra, passa da una zona all'altra e traversa frontiere, ma la politica ha la pelle dura in Cambogia e sopravvive a ogni catastrofe.

Ma di politica ancora si tratta? E non piuttosto di duelli mortali tra i resti di quelli che furono i successivi gruppi dirigenti di questo sventurato paese, ciascuno col suo carico di vittime di repressioni, e un esercito che fu di liberazione ma che oggi ha invaso e tiene occupato un paese per attuare i piani egemonici di un altro gruppo dirigente che vuole un'Indocina unita «come le tre correnti di uno stesso fiume»? Così scriveva qualche giorno fa il Nhan Dan, organo del PC vietnamita, con un'immagine macabramente poetica se si considerano i modi e i costi che il perseguimento di tale unità comporta, e non solo per i cambogiani che certamente ne pagano il prezzo più elevato ma anche per gli stessi vietnamiti e i laotiani, tutti coinvolti in uno sforzo bellico che prosciuga le esauste risorse della regione e svuota i già magri depositi di riso.

Ma è ancora la politica, o almeno ciò che si usa definire in tal modo, che ostacola l'afflusso in Cambogia di quel po' di alimenti che un occidente, responsabile di tanti sconvolgimenti nella regione indocinese, sembra oggi intenzionato sia pure tardivamente a inviare attraverso la Croce Rossa internazionale e l'Unicef. Per mesi il governo di Phnom Penh ha rifiutato o posto condizioni per questi aiuti che non avrebbero comunque dovuto pervenire alla parte avversa. Oggi sembra più incine ad accettarli e per parte loro i khmer rossi ne hanno sollecitato l'invio. Se arriveranno e saranno sufficienti che almeno essi riescano a far sopravvivere ciò che resta della popolazione cambogiana e non a prolungare una guerra e un'occupazione militare senza prospettive se non di ulteriori massacri e devastazioni.

Lisa Foa



**Istruttoria Sindona
Seconda puntata della relazione di Ambrosoli al giudice**

(all'interno un inserto.
Articoli a pag. 2 e 11)

Oggi sciopera Mirafiori per quattro cabinisti licenziati

(a pagina 3)

**USA
Sabato appuntamento antinucleare: prevista molta polizia**

Servizio a pagina 9

Il palazzinaro si mette la mano sul cuore

Roma — Il costruttore romano Gaetano Caltagirone, tornato dagli USA, si è recato ieri alla Procura della Repubblica, accompagnato dal suo avvocato per querelare i giornali che hanno pubblicato, a proposito dello scandalo Enasarcò, notizie che lo riguardano e che ha definito «prive di fondamento», «infamanti». Ha detto: «non sono fuggito, non fuggirò mai!». E ha aggiunto che attende, fiducioso nella giustizia.

attualità

Caso Sindona: Radio Popolare dal giudice

Milano, 3 — Radio Popolare di Milano è diventata teste sull'inchiesta Sindona. Stamattina il pubblico ministero dell'inchiesta, Guido Viola, ha convocato un redattore della radio, dopo la pubblicazione sul nostro e su altri giornali, della trasmissione di ieri. Dopo la convocazione, riunione alla radio e decisione di ritenersi vincolati dal segreto istruttorio; pochissime quindi le novità, semplicemente la notizia che il nome del giornalista americano che si è incontrato con Sindona in questo ultimo mese (è lo stesso che sta curando la sua biografia) è stato reso noto a Viola. Anche noto al giudice è da oggi il nome della casa editrice che pubblicherà il libro. Silenzio totale invece sui particolari delle altre rivelazioni: in particolare sul nome dell'italiano chiamato da Sindona ad organizzare la messinscena del falso rapimento. Su di lui, aveva detto la radio, il giudice Alessandrini aveva un rapporto non è escluso che nei prossimi giorni se ne possa sapere di più.

Numerose le reazioni intanto alla conferenza stampa di Baccato, Pinto e Deaglio sull'istruttoria che il quotidiano *Lotta Continua* sta pubblicando da ormai otto giorni; oggi tutta la stampa (tranne il *Corriere della Sera* che tace) riporta l'avvenimento, molti con inesattezza abbastanza marcate. E' da rilevare una dichiarazione alla stampa dell'onorevole Giorgio La Malfa che, non prendendo posizione sulle rivelazioni, si abbandona ad illusioni abbastanza patetiche: secondo il deputato repubblicano figlio del defunto ex ministro del tesoro e segretario del PRI, *Lotta Continua* attaccherrebbe solo i «nemici» di Sindona e non i suoi protettori. E' significativo che la dichiarazione sia venuta dopo che il corrispondente del quotidiano *Brescia Oggi*, ex presidente della federazione giovanile repubblicana si era lasciato andare, durante la conferenza stampa, a medesimi commenti.

Leonardo Sciascia escluso dalla commissione Moro?

Roma, 3 — Perché Claudio Vitalone, alto magistrato di Roma implicato nelle inchieste più scandalose del palazzo di giustizia della capitale venne avviato a diventare senatore democristiano? Noi lo scrivemmo già mesi fa: per insabbiare l'inchiesta parlamentare sul rapimento e sull'uccisione di Aldo Moro. E puntualmente la cosa si è verificata. Vitalone ha presentato al senato la proposta di escludere dalla commissione di inchiesta i «partiti minori», vale a dire radicali, repubblicani, liberali e PDUP. La manovra è egualmente scoperta e spudorata, specie nei confronti del gruppo parlamentare radicale che ha designato come commissario alla inchiesta Leonardo Sciascia,

I giornali hanno tacito su questa manovra e sulle proteste dei senatori radicali Stanzani e Spadaccia. Oggi i parlamentari radicali hanno redatto un durissimo comunicato stampa in cui, tra l'altro, chiedono a PCI e PSI di non avallare questa manovra. Leonardo Sciascia ha rilasciato al quotidiano *L'Ora* di Palermo la seguente dichiarazione.

«Ieri su "Lotta Continua" e oggi sul "Giornale di Sicilia" ho letto di un voto non ufficiale della DC alla mia partecipazione, per il Partito radicale, alla commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro. Secondo il "Giornale di Sicilia" il voto sarebbe dettato dall'avere io una tesi preconstituita sul-

Ingovernabilità, riforma costituzionale e 'cretinismo parlamentare'



Se ne parlava da molti mesi, ormai (in qualche caso, da anni). Ma il dibattito e le proposte sulla «riforma costituzionale» erano rimasti prevalentemente terreno di confronto e di scontro tra i «politologi» e tra gli esperti di diritto costituzionale. Improvvamente la questione della «seconda Repubblica» (perché di questo si tratta) è diventato argomento di primo piano per quotidiani e settimanali, ed è stata assunta in prima persona direttamente dai «politici», che hanno brutalmente scalzato i «politologi» (e qualcuno di questi si è apertamente rientrato).

Il principale responsabile di tutto questo — per quanto riguarda la fase più recente — è il segretario del PSI Bettino Craxi, che il 28 settembre 1979 ha pubblicato sull'*Avanti!* un articolo («Ottava legislatura») dedicato esclusivamente ad una «grande Riforma», di cui la «riforma costituzionale» dovrebbe essere una dimensione fondamentale e prioritaria.

«Forse Craxi ci smentirà. Ma mi sembra che il suo scritto sia l'epitaffio della prima Repubblica italiana. Possiamo discutere — quando li avremo capiti — i criteri su cui egli propone di costruire la seconda. Ma non ci sentiamo di contestare l'inevitabilità della successione. E nemmeno l'opportunità che qualcuno la dichiari finalmente aperta»: in questi termini, entusiasta, ha prontamente risposto Indro Montanelli (intitolando addirittura «Fischia il sasso»).

«S'ode a destra uno squillo di tromba, a sinistra risponde uno squillo», si potrebbe ironizzare. Ma se lo squillo di destra è chiaro e pressoché univoco (e comprende i nomi di Piccoli, Fanfani, Gava e Scialba, per la DC, tanto per non equivocare), lo squillo di sinistra riecheggia molto più flebile, lontano e stonato. Giuliano Amato — un teorico di «area socialista» che sulle questioni di mutamento istituzionale si era avventurato molto, fino ad ipotizzare una legge elettorale maggioritaria, o simili — ha replicato pesantemente («Le prediche di Craxi») su la Repubblica di ieri: «Nei contenuti, l'articolo ricalca lo stile di una produzione nella quale si stanno specializzando i nostri leaders politici e che può definirsi saggistico-predicatoria». Lo stesso Amato si chiede: «Che ne è dell'analisi

secondo cui un partito come la DC è inutilizzabile per una politica di riforme? E' ancora valida o è successo qualcosa che l'ha resa obsoleta?». Qualunque riforma costituzionale, infatti, deve essere votata da una larghissima maggioranza (almeno i due terzi del Parlamento), che deve di necessità comprendere la DC.

Da un altro punto di vista, anche l'ex presidente della corte costituzionale Giuseppe Branca ha replicato con fermezza: «Bisogna un po' raffreddare l'eccessivo ottimismo di molti: le riforme profonde non risolvono i problemi politici, le giuridici, governativi se le formazioni politiche restano quelle che sono. In più, certe riforme costituzionali sono pericolose, poiché ne richiamano altre; e alla fine, nel nome dell'efficienza, si corrompe la stessa democrazia». Lo stesso Branca conclude: «Chi fermebbe i riformatori? Meglio non affondare troppo le mani: l'unità delle sinistre vale più di cento riforme costituzionali» (Il Messaggero, 3 ottobre 1979).

«L'idea di Craxi piace a Cossiga» aveva intitolato Stampa sera del 1º ottobre, mentre addirittura su L'Europeo (datato 11 ottobre) compare una intervista al segretario del PSI intitolata: «La seconda Repubblica ha il suo partito». Per parte sua, Sabino Cassese — un altro teorico dell'«area socialista» — su L'Espresso (datato 7 ottobre) riprende criticamente le proposte fatte filtrare dallo stesso presidente della Repubblica, Sandro Pertini, a cavallo del suo viaggio nella RFT (proposte su cui si è verificato negli ultimi giorni un incredibile accavalarsi di conferme e dismentite), per rilanciare la questione in particolare del rafforzamento dell'esecutivo: «Non l'equívoco presidenzialismo di alcuni, né le ingegnerie istituzionali di altri. Ma un rafforzamento dell'organo portante del sistema, il presidente del Consiglio dei ministri, che già nei fatti, sia pure come tendenza».

Sarebbe assai strano (ma anche, paradossalmente, assai probabile) che tutto il «polverone» sollevato da Craxi andasse a parare pressoché esclusivamente su questo «nodo» del rafforzamento della presidenza del consiglio. In realtà, il segretario del PSI aveva proposto una sorta di magna charta comprendente non solo la «riforma costituzionale» (sia per quanto riguarda il parlamento, che per quanto riguarda il go-

verno), ma anche la riforma della pubblica amministrazione di tutti i suoi aspetti e una «riforma» del sistema economico - sociale (stretto «tra i mali del capitalismo selvaggio e i vizi del capitalismo burocratico»). Non solo, Craxi aveva parlato addirittura di una «riforma morale» in questi termini: «Si sente un grande bisogno di ristabilire una nobiltà della politica, che abbia le sue fondamenta nella coscienza storica di rappresentare la guida e di rispondere delle sorti e del processo di un gran-

de e vitalissimo paese».

Siamo di fronte ad una sorta di versione social-democratica (nella sua accezione «europea», non tanassiana) della famigerata «autonomia del politico», che pure parte da premesse allarmate di questo tenore: «Gran parte del formulario corrente come mezzo di scambio e di confronto tra i partiti sembra alleggiare lontano dalla realtà della società, dai suoi conflitti che tendono ad inasprirsi, dalle contraddizioni che la scuotono con intensità crescente».

E ancora continuava l'articolo di Craxi, con una rappresentazione che per molti versi risuona anche come una singolare forma di autocoscienza: «I bizantinismi e i tatticismi in cui si rotolano esponenti politici, partiti e frazioni di partiti appartengono alla categoria del politicismo, mostrano un aspetto di decadenza del sistema o di una parte almeno dei suoi gruppi dirigenti. Quando tutto si riduce alla alchimia delle formule, alla manovra attorno alle combinazioni, alla lotta per un potere in gran parte corrotto, paralizzato o male utilizzato, siamo ad un passo dal cretinismo parlamentare e a due passi dalla crisi delle istituzioni».

Su molti aspetti della diagnosi, si può paradossalmente concordare, da un punto di vista politico - istituzionale. Ma la «terapia» proposta da Craxi appare indirizzata — per le formulazioni proposte, per le forze che la sorreggerebbero inevitabilmente — a divaricare ancora di più il «fossato della sfiducia» (per usare un'altra sua espressione); meglio, a tentare da una parte di soffocare le contraddizioni sul terreno economico-sociale e nell'ambito della società civile, e, dall'altra, di «ricompattare» un quadro istituzionale che si chiuderebbe ulteriormente a qualsiasi reale dialettica nei confronti dei soggetti e delle forze sociali. Appunto: una singolare versione della «autonomia del politico», sostanzialmente inquadrabile nei disegni strategici che mirano a far fronte alle crisi del capitalismo maturo non l'instaurazione di una «democrazia protetta». Certo, questa «rimane la via maestra per mantenere l'Italia in Europa» (come dice infine Craxi); ma nell'Europa di Schmidt (e domani forse di Strauss), di Giscard e della Thatcher.

Marco Boato

attualità

Gruppo di Vescovio ed ex di Potere Operaio

Ripartono le inchieste sui "fiancheggiatori"

Lo psichiatra Franco Basaglia e due dei suoi colleghi chiedono di poter visitare Prospero Gallinari

Roma, 4 — Mentre per le grandi inchieste (Moro e «7 Aprile») si attendono ancora i risultati ufficiali delle perizie (balistiche, foniche e grafiche), per le inchieste minori i giudici riprendono ad interrogare testimoni e imputati. Infatti per quanto riguarda l'inchiesta sul casolare di Vescovio nel reato, scoperto intorno alla metà di luglio, il giudice istruttore D'Angelo, al quale è stata affidata l'inchiesta, ha iniziato la seconda tornata degli interrogatori degli imputati (tutti accusati di Partecipazione a Bandiera armata e detenzione di armi).

Nei giorni scorsi il magistrato ha ascoltato Annarita D'Angelo e Rosanna Aurigemma, entrambe arrestate su chiamata di corso dei cugini Bonano e di Ina Maria Pecchia. Alle D'Angelo viene contestato anche un tentato omicidio con rapina avvenuto il 23 novembre del '76, in casa del genero del libraio Maraldi, Carlo Alberto Alfieri. Alla Aurigemma è stato contestato il tentato omicidio (leggi «azzoppamento») di Vittorio Morgera, capo del personale del Poligrafico dello Stato, avvenuto il 29 aprile del '77. Le due donne, come in precedenza, hanno negato qualsiasi accusa.

Nei prossimi giorni il giudice istruttore D'Angelo terminerà gli interrogatori degli imputati detenuti, tra cui Ina Maria Pecchia e i cugini Bonano. Il loro interrogatorio sarà molto importante ai fini dell'inchiesta: si aspetta da loro infatti una

conferma o una smentita di quanto hanno già confessato in precedenza; confessioni che procurarono l'emissione di ben 25 ordini di cattura. Oggi intanto il giudice D'Angelo si recherà nel carcere per interrogare Pietro Cestì.

Attività intensa anche per un altro giudice istruttore del «pool» antiterrorismo, Ferdinando Imposimato, che in questi giorni è impegnato negli interrogatori di parecchie persone, tutte ascoltate in qualità di testi. L'area politica interessata è ancora quella dell'ex Potere Operaio, già ampiamente sondata fin dai tempi del sequestro Moro e al centro dell'inchiesta «7 Aprile». Sembra che il punto di partenza per questa nuova tornata di interrogatori sia un'agenda trovata nell'appartamento di viale Giulio Cesare e che apparisse a Valerio Morucci. Sulla scorta dei numeri telefonici e indirizzi contenuti nell'agenda sarebbe stata compilata un elenco di ben 250 nomi.

Infine, c'è da registrare una novità a margine della cattura di Prospero Gallinari: lo psichiatra Franco Basaglia si è recato martedì dai giudici dell'inchiesta Moro per chiedere anche a nome di due suoi colleghi di Torino e Genova, Piarella e Stanich, di far parte del collegio di periti che dovranno visitare il brigatista gravemente ferito alla testa, per accettare la sua capacità di intendere e di volere e l'entità delle lesioni cerebrali riportate.

Asinara

70 detenuti protestano per le perquisizioni di Dalla Chiesa

Sassari, 3 — Questa dell'Asinara, nella sezione speciale di Fornelli, dopo quella avvenuta a Termoli Imrese due settimane fa, è la seconda rivolta che si sviluppa, con caratteristiche di massa, hanno partecipato infatti 70 detenuti, in un supercarcere. La meccanica, secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri dovrebbe essere stata questa. Verso le 20 di ieri rientrando da una telefonata, regolarmente autorizzata, Roberto Ognibene, avrebbe cercato di trascinare nella cella uno dei cinque agenti che lo scortavano. Nella colluttazione l'agente rimaneva leggermente ferito di striscio da un corpo contundente in possesso di Ognibene, ma, aiutato dagli altri riusciva a svincolarsi e a immobilizzarlo. I detenuti, accortisi del fallito tentativo, hanno dato immediatamente inizio alla rivolta cominciando a colpire le suppellettili e altri oggetti che si trovavano in cella e in 70 si sono chiusi in uno stanzone. Immediatamente la direzione del

La direzione dell'azienda si vendica delle lotte di settembre dei cabinisti

FIAT: oggi sciopera la carrozzeria contro il licenziamento di 4 cabinisti

Torino, 3 — C'è stato l'aumento della produttività, ora invece, la Fiat chiede come contrattualmente era stabilito da tempo «di far diventare mobili e flessibili gli operai». Per chi non accetta o si rifiuta «la Nostra» s'incappa e licenzia. Questo in sintesi quello che è successo stamane a Mirafiori Carrozzeria e più precisamente in verniciatura.

Al ritorno dalle vacanze estive, i cabinisti si ritrovavano i circuiti di verniciatura ristrutturati e di conseguenza grossi tagli delle pause. Sostanzialmente la Fiat con questo processo di provocazione e riorganizzazione delle mansioni ha aumentato la produttività in una

sola direzione, quella del surplus, avvalendosi anche di alcuni accordi stipulati con il sindacato, e precisamente con l'accordo del 7 luglio 1977.

Giustamente è partita la lotta che ha coinvolto nelle prime settimane di settembre tutta la carrozzeria a monte e a valle, che ha portato anche a dei momenti di contraddizione con gli operai delle altre realtà. Con notevole fatica è stato raggiunto l'accordo nei limiti delle normali relazioni industriali tra le parti; dove la Fiat s'impegna a migliorare l'ambiente di verniciatura e da parte sindacale si accettava il taglio delle pause, spostando l'obiettivo pause dei cabinisti in

un obiettivo generale quale la riorganizzazione della verniciatura.

Non contenta del risultato la direzione di Corso Marconi sta cercando di lasciare il segno e ha fatto pervenire alle 11,30 di stamane quattro lettere di licenziamento ad altrettanti operai cabinisti, dove la Fiat si vede «costretta a sospendere il normale rapporto di lavoro per il rifiuto da parte dei lavoratori di spostarsi». Quattro lettere di licenziamento che colpiscono direttamente la lotta fatta dai cabinisti. Per rispondere alla provocazione gli operai di tutta la carrozzeria hanno deciso di scendere in sciopero domani. Nino Scianna

Forino (Avellino)

Antonio, 15 anni, uccide il padre a martellate

Ha ucciso il padre a martellate, e poi è andato al comando dei carabinieri: «Mio padre si è suicidato, venite, il cadavere è a casa».

E' accaduto a Forino, un piccolo paese di montagna a 10 Km da Avellino.

Dapprima Antonio parla di suicidio, poi si confonde, si mette a piangere e confessa. «Sono stato io, perché mi picchiava sempre, senza ragione. Picchiava anche mia madre. Ieri sera dopo aver urlato per due ore è venuto nella mia stanza. Ho avuto paura. Ho preso il martello che tenevo nascosto sotto il materasso e l'ho colpito». Un martello grosso, da muratore. Poi aggiunge: «Mamma mi diceva dagli, dagli ancora ed io ho colpito finché lui è morto».

E' rimasto ancora un po' con il corpo del padre riverso sul suo letto, con il cranio fracassato e poi è andato dai carabinieri. Per Antonio le scene di violenza familiare erano quotidiane. Anche quella sera il padre era tornato a casa ubriaco, gridava e minacciava, con l'intenzione di picchiare la madre, come spesso d'altra parte accadeva. «Non ne potevo più» aveva detto Marco Caruso quando uccise il padre dopo l'ennesima volta che aveva picchiato la madre. Adesso è finita la paura.

Antonio ancora nella caserma dei carabinieri — come riporta il Mattino di Napoli — chiede insistentemente «Quando andiamo in carcere? In paese non voglio tornare. Ho vergogna degli amici, mi prenderebbero in giro».

Adesso sia il ragazzo che la madre sono in carcere ad Avellino, in attesa di giudizio.

Dopo la sortita di Lama

Continua la polemica sulle pensioni

Roma, 3 — All'interno del sindacato continua la polemica sulle pensioni in vista degli incontri con il governo.

Come ai tempi del governo Andreotti, la situazione insostenibile di milioni di pensionati serve a tutti (tecnici governativi e sindacalisti «prestigiosi») per presentarsi come i paladini realisti ed efficienti della categoria sociale più ampia ma anche più disgregata del paese. Il risultato di tutto questo fu, nel precedente governo, il progetto Scotti sulle pensioni che, arenatosi per opposizioni all'interno di DC e PSDI (ma anche all'interno dei pensionati) si è concretizzato finora in alcune norme peggiorative e repressive inserite nella legge finanziaria.

Adesso ci risiamo. La «riforma» pensionistica è ancora ferma, ma ricomincia la campagna pubblicitaria delle varie forze sulla pelle dei pensionati.

Poiché è abbastanza insostenibile che, mentre si stanno concordando aumenti tariffari selvaggi (telefono, luce, ferrovie, ecc.), i pensionati del fondo lavoratori dipendenti dell'INPS siano in larghissima maggioranza a 122.300 lire mensili (per non parlare delle pensioni sociali che sono a 72.000 lire al mese), gli specialisti del potere si stanno «scatenando» in concessioni.

Ed allora, dopo aver sbandierato sui giornali che dal 1. gennaio 1980 i minimi andranno a 143.000 lire, vengono fatte altre vertiginose proposte.

Lama, in sintonia con il documento di politica economica del suo partito, propone almeno la semestralizzazione della scala mobile (adesso a cadenza annuale). Certo ai pensionati andrebbe bene avere la scala mobile ogni sei, o addirittura, ogni tre mesi e quindi è una buona pubblicità. Ma dice anche Lama: bisogna rivedere il

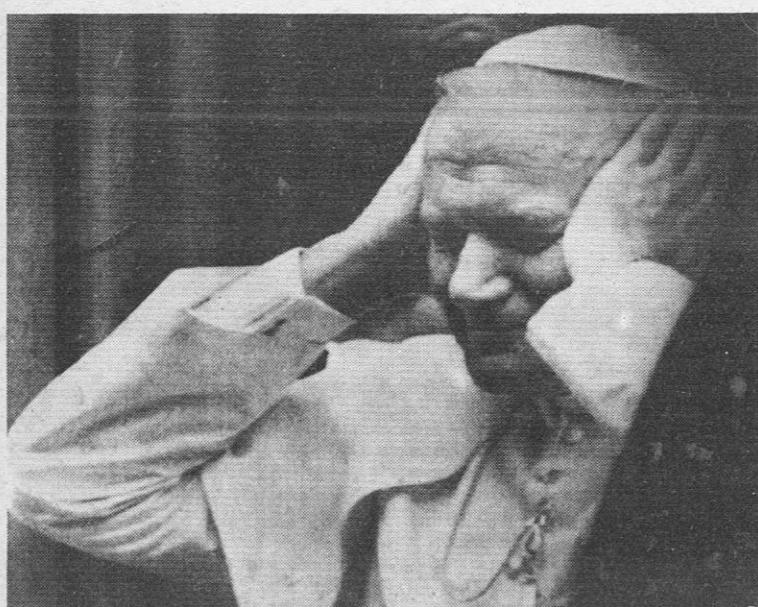
meccanismo delle liquidazioni, anzi nella prospettiva abolirle (sullo sfondo i padroni applaudono), così si potranno dare pensioni adeguate e si eviteranno le liquidazioni d'oro. Infatti è sempre successo che, togliendo qualcosa agli operai, poi le grandi corporazioni interne alle categorie (dirigenti, assicuratori, agenti di cambio, banchieri, medici, avvocati, giornalisti) si sono subito adeguate.

L'arroganza di questo «responsabile» è tale che può dire: «Se si riconosce che i pensionati hanno ragione bisogna trovare i mezzi finanziari. Con il deficit pubblico che abbiamo oggi, non credo che misure corpose di miglioramento si possano realizzare, senza vedere anche quale contributo possiamo dare come lavoratori dipendenti».

CISL e UIL, ma anche settori di CGIL, sono critici sulle uscite di Lama. Toccare le liquidazioni è una cosa grossa, chiedere ai lavoratori di farsi carico dei pensionati, con uno stato poco credibile, è un po' rischioso e quindi, più tatticamente, lasciano Lama andare allo scoperto, anche perché è un ruolo che gli piace molto.

Ma hanno già concordato che nel prossimo documento unitario metteranno un aumento di circa 10.000 mensili per i minimi di pensione (oltre alla nuova contingenza); pure le pensioni sociali saranno aumentate.

Naturalmente i soldi saranno tirati fuori nello stesso giro degli assicurati INPS: mandando avanti la riduzione delle pensioni di invalidità e con l'aumento dei contributi per la prosecuzione volontaria. Per la scala mobile tri-semestralizzata si inserirà la richiesta: così nei prossimi anni i pensionati avranno un altro obiettivo deviante su cui mobilitarsi. E invece gli spetterebbe subito, senza tante storie.



(dai nostri corrispondenti)

New York, 3 — E così il Papa è arrivato in America. E l'America sembra impazzire per lui. Dico sembra, perché durante la giornata di oggi a New York qualche meccanismo del baraccone messo su dai giornali e televisione si è inceppato. La Fifth Avenue, ma soprattutto Harlem e South Bronx non hanno dato al Papa l'accoglienza che tutti si aspettavano e che con tanta cura era stata costruita.

Con cura, perché proprio in questi giorni i mass-media americani si erano dati ad un impressionante servilismo. Con la lodevole eccezione del «New York Times», tutti gli altri sembravano impazziti. «Cinque milioni di newyorkesi vedranno il Papa», titolava un giornale, ed un altro: «New York impazzisce per lui». Alla televisione, i commentatori, dopo il discorso di Giovanni Paolo II all'aeroporto, un discorso che definisce da ragioniere non è eccessivo, si sdilinquivano in commenti estatici. Invece poche migliaia di persone, donne (ispano-americani di una certa età in maggioranza), aspettavano in delirio il Papa accanto alla chiesa di S. Patrizio, in un orgia di magliette con la faccia del Papa, di bastoni con l'immagine del Papa, di bandiere con il sorriso del Papa. Insieme a loro migliaia di poliziotti. Ad Harlem, nella chiesa di S. Bartolomeo erano in poche centinaia ad ascoltare un uomo stanco ripetere che bisogna essere contenti, che la gioia è il messaggio più importante dei vangeli. Poche centinaia di persone anche al South Bronx in uno spazio ripulito per l'occasione e dove una società edilizia, fondata da due parrocchie, aveva appena — cioè gio-

vedi scorso — abbattuto una di quelle serie di edifici «bombardati» tipici della zona. Anche qui la visita è durata pochi minuti e subito la sterminata carovana papale, preceduta, fiancheggiata e seguita da ogni sorta di poliziotti è ripartita per lo «Yankee Stadium», dove ottantamila persone aspettano che Giovanni Paolo dica la messa. Messa che sarà il culmine della giornata. Ma se questo suo rapporto con la gente è stato il lato «fallimentare» — se si può dire — della sua giornata a New York, alle Nazioni Unite il Papa invece ha tenuto un discorso molto significativo.

Questo discorso, insieme con questo viaggio, e con gli altri in Irlanda, in Polonia ed in Messico, dice tutta l'importanza di questo papa polacco, la rottura col passato che rappresenta.

A sentirlo parlare come nelle tre volte oggi, qui a New York, si capisce che non è dotato di un forte carisma religioso. Fa discorsi logici in tono pacato,

reso ancora più pacato dall'uso della lingua che non sa, soprattutto non mostra un rapporto «mistico» con la gente. Chi si ricorda il «Papa buono», o l'invettiva di Paolo VI al «falso funerale di Moro, o le immagini di Khomeini muto che tocca distrattamente migliaia di mani proteste verso di lui, può capire. Wojtyla invece sorride, saluta, stringe mani. Nessuno si è neanche sognato di inginocchiarsi a baciarlì l'anello. Eppoi parla, tanto, e se ne va. Per esempio, il non avere accennato al razzismo ad Harlem, dopo averne diffusamente parlato in mattinata al Palazzo di Vetro, e dopo che l'unico caldo applauso della chiesa di S. Bartolomeo l'aveva ricevuto dopo aver «salutato in voi tutta la comunità nera d'America», dimostra che il rapporto diretto, religioso, personale con la gente non lo sa o non lo vuole costruire.

Quello che sa, e molto bene, e quello che vuole, è staccare la Chiesa cattolica dalla sua italo-centrictà. In questo ci so-

no enormi potenzialità per la Chiesa, come Irlanda e Polonia hanno dimostrato. Non tanto perché nel mondo la religiosità sia in aumento, anzi come le stesse cifre relative alla Chiesa americana dimostrano (negli ultimi dieci anni le sette Chiese cristiane qui hanno perso il 10 per cento dei fedeli, secondo i loro stessi calcoli), ma perché ci sono, specie per la Chiesa cattolica, enormi riserve di religiosità «inesplorate».

Ora questo cambia. Ma non basta. Il discorso di Wojtyla all'ONU dimostra che questo cambiamento avviene su basi per noi italiani relativamente nuove. Abituati da secoli al cinismo religioso delle istituzioni della Chiesa e alla loro politica terrena, ci troviamo oggi con un Papa integralista che dice all'ONU che il problema è la pace, che la guerra deriva dalle ingiustizie e che per avere la pace bisogna eliminare le ingiustizie. E fra queste ce le ha messe tutte, dal razzismo allo sfruttamento del lavoro, alle torture, ai campi di concentramento di ogni tipo. Che il discorso fosse poi, in fin dei conti «ipocrita» oggettivamente conta poco agli occhi dei fedeli. Ipocrita perché come esempio della Azione di pace della Santa Sede lo stesso Papa ha citato la mediazione del Vaticano fra Cile ed Argentina di pochi mesi fa, paesi dove non mancano certo ingiustizie e campi di concentramento. Così che alla fine lo hanno applaudito tutti, di cuore magari, argentini e cubani. Questa è la nuova dimensione della Chiesa che Giovanni Paolo cerca. Lo ha dimostrato qui a New York, andando al Bronx e ad Harlem, dove nessuno era mai andato prima, nemmeno lo stesso sindaco di New York.

Accanto all'universalismo politico ed alla caratteristica di «Chiesa perseguitata» e quindi amica degli umili, che gli vengono dalla situazione polacca, c'è in questo Papa l'integralismo religioso, la sua costante denuncia, anche oggi ribadita all'ONU, del materialismo, come quando è giunto ad invitare i neri di Harlem a gioire perché il Signore è sceso tra loro, ma che in altri ambienti non mancherà di far presa. Accanto a questo il ritorno ai dogmi della fede, contro le libertà sessuali e più in generale individuali. Queste libertà sono il punto debole dell'appello del Papa: tra gli stessi cattolici americani, di sicuro più militanti di quelli italiani, secondo sondaggi della NBC (generalmente buoni), il 73 per cento approva i metodi anticoncezionali, il 63 per cento il divorzio, il 53 per cento il matrimonio dei preti, il 50 per cento l'aborto il 46 per cento l'ordinamento di donne sacerdotesse.

Simona Cabib
e Andrea Graziosi



Il Bronx

Il ghetto degli emigrati clandestini

Sto andando in metropolitana allo zoo di New York, nel Bronx Park. Il treno attraversa il South Bronx, il quartiere ormai famoso nel mondo per la sua degradazione urbana. E effettivamente tra edifici crollati, enormi spazi coperti di macerie, decine di palazzi coi vetri rotti e con strutture ritorte da incendi ormai ricordo del passato, il panorama è allucinante.

Ne parlo, in italiano, con un amico. Una signora ci interrompe. E' di Treviso, vedova di un contadino, religiosissima. E' venuta qui tanti anni fa a vivere con la figlia dopo la morte del marito. Ora lavora presso una ditta di pulizie in uno dei tanti grattacieli di Manhattan. «Non

camminate qui — ci dice — è pieno di negri. Ma un tempo, mi ha detto mia figlia, era un bel quartiere di italiani, di gente perbene, non come questi delinquenti». Ecco: queste sono le banalità, false e vere, che circolano sul South Bronx, dove il papà è andato, in uno di quegli spazi abbandonati, per l'occasione demacerizzato, a dire messa. Di falso c'è tanto. Che sono «delinquenti», spacciatori, «genti per perduta» per esempio. La verità è che South Bronx è il quartiere più povero di New York, dove vivono gli emigrati clandestini. Questi emigrati il cui numero dell'Immigration Office viene contato a partire dal consumo dell'acqua è normalmente superiore qui a quello che dovrebbe essere se il numero degli abitanti fosse quello «ufficiale». Quegli emigrati che in inverno, a meno 20, muoiono congelati perché la compagnia del gas disconnette i tubi ai palazzi;

senza finestre dove vivono raccolti intorno alle stufe. E' successo quest'inverno: una famiglia emigrati che fanno del Bronx, del South Bronx, il quartiere più produttivo, più operaio di New York.

Negli stessi vecchi palazzi abbandonati ci sono centinaia di fabbriche, anche «grandi fabbriche», con centinaia di operai. Tessili, plastica, carta. Come 100 anni fa, come a Napoli.

Il «New York Times» gli ha dedicato una settimana fa la prima pagina: il sindacato li ha abbandonati, anzi non li ha mai presi in considerazione. Sono «ufficialmente clandestini», ufficialmente non esistono, non lavorano. Sono in larga maggioranza latino-americani, religiosi, cattolici. Odiati dagli italiani — e questa è la verità detta dalla signora di Treviso — dagli operai per bene che un tempo vivevano in questo quar-

tiero. Come George Meany, idraulico del Bronx, buona testa di reazionario, da 25 anni presidente della AFL-CIO, che proprio ieri ha annunciato le sue dimissioni. E questo odio, questo razzismo è contagioso: sono sicuri che in Italia la nostra signora di Treviso ha pregiato contro il razzismo, perché non è privo di «spazi materiali», non è «incomprensibile». E' vero che dove i clandestini arrivano (ma è lo stesso per i negri, così come lo è ad un altro livello per gli italiani) i prezzi delle case — in America tutti sono proprietari — si dimezzano, i servizi peggiorano,

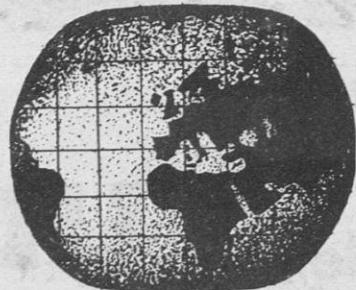
l'ambiente si degrada e per chi usa è la Community a pagare con le sue tasse molti dei suoi servizi e quindi una Community più povera vuol dire immediatamente più spazzatura per la strada. E oggi South-Bronx è un unico cumulo di macerie, di rifiuti, dove si lavora e si vive, dove c'è anche molta violenza, certo: ma non è sicuramente il covo della «feccia» dei «rifiuti» dell'umanità come si diceva una volta, come ancora oggi si vorrebbe far credere. Il papà, che ci va, dimostra una volta tanto, al di là delle sue intenzioni, di avere avuto una buona idea.

S. C.

LONDRA, 3 — La sinistra ha oggi ottenuto la sua seconda e più importante, vittoria al congresso laburista di Brighton ponendo, così, una seria ipoteca sul definitivo controllo del partito e svuotando de facto il potere dell'attuale leader James Callaghan, anche se questi perderà subito la carica, a meno che non decida di ritirarsi in anticipo.

donne

Brevissime



Un migliaio di donne, familiari di militari, guardie civili e di polizia, sono sfilate lunedì notte per le vie di Madrid manifestando contro il terrorismo. Fra le richieste al governo c'era anche il ripristino della pena di morte. Il corteo è stato successivamente disperso dalla polizia.

Tre cittadini tedesco-occidentali sono stati arrestati a Berlino-Est dai servizi segreti orientali perché sospettati di avere aiutato cittadini della RDT ad attraversare la frontiera.

L'ammiraglio Rickover (79 anni) è stato confermato al comando della flotta nucleare americana per altri due anni.

Cinque nazioni occidentali (Gran Bretagna, USA, RFT, Canada e Francia) hanno presentato all'ONU un nuovo piano per la indipendenza della Namibia dal Sudafrica. Il piano attuale va incontro alle obiezioni a suo tempo sollevate dal governo di Pretoria, soprattutto sul diritto alle truppe guerigliere della Swapo di creare basi militari nel paese durante il cessate il fuoco.

Il premier australiano Fraser è stato assalito con lanci di pomodori da parte di un centinaio di disoccupati mentre si recava ad una conferenza. La disoccupazione in Australia ha raggiunto già il 6 per cento.

Il reverendo Jackson leader della comunità nera statunitense e del movimento dei diritti civili sta proseguendo il suo viaggio in Medio Oriente. Dopo Sadat incontrerà oggi il presidente dell'OLP Arafat al quale consegnerà un messaggio personale del presidente egiziano.

Anatoly Scharansky, il dissidente sovietico condannato a 13 anni di carcere per avere chiesto il visto per Israele, versa in gravissime condizioni fisiche. Lo afferma il senatore socialista Signori in una interrogazione al Ministro degli Esteri al quale viene chiesto di prendere iniziative su questo caso.

La Libia ha annunciato una riduzione del 25-30 per cento nelle forniture di petrolio agli USA. Tale quantità prodotta verrebbe così riversata sul mercato libero, più redditizio.

Il primo ministro di Bahrein (l'emirato recentemente minacciato di annessione da alcuni leader religiosi iraniani) è tornato da una visita ufficiale in Arabia Saudita dedicata a rafforzare il legame di amicizia fra i due paesi.

Normalizzati dopo sette mesi i rapporti diplomatici tra Iran e USA. La Casa Bianca ha nominato l'attuale incaricato di affari a Teheran, Liangen, nuovo ambasciatore nella capitale iraniana. L'inchiesta, che fra

Proposta di modifiche della legge sull'aborto

Data la disapplicazione strisciante della 194...

Roma, 3 — Ieri in una conferenza stampa nella sede di via Germanico il Cordinamento nazionale per l'applicazione della legge 194 sull'interruzione della gravidanza, ha presentato una proposta di modifica alla normativa attuale. Il coordinamento che, da più di un anno, lavora quotidianamente nelle situazioni locali ha fatto un bilancio allarmante per quanto riguarda l'applicazione della legge: ci sono intere città, nel meridione ad es., dove non è possibile abortire.

Dal giugno 1978 data in cui fu approvata, dopo un faticoso iter di 4 anni, la 194, nella stragrande maggioranza delle strutture ospedaliere e per la carica della normativa stessa è disapplicata.

Ma parliamo del progetto. Si prevede la modifica dell'art. 5 nel quale viene eliminata la figura del padre del concepito e, per quanto riguarda i « consigli » che il medico dovrebbe dare alla donna questi deve limitarsi ad eseguire l'intervento che la donna ha deciso.

Il progetto prevede, con modifica all'art. 10, la gratuità oltre che per l'interruzione anche

per il compimento della gravidanza e per il parto.

Per quanto riguarda l'art. 12 che regola l'autodeterminazione solo per chi ha 18 anni, si propone l'abbassamento dell'età fino a 14 anni. Se una donna viene considerata matura dal codice per essere madre, non si vede perché non debba essere considerata tale anche se, in età minore, decide di non avere un figlio. Si propone inoltre la depenalizzazione per la donna che abortisce clandestinamente nei primi tre mesi e si chiede, invece, un aumento della pena per gli aborti bianchi e quelli effettuati contro la volontà della donna.

Il coordinamento ha proposto ai partiti della sinistra di fare proprio questo progetto e ieri, durante la conferenza stampa Lidia Menapace, a nome del PDUP, si è impegnata a presentarlo alla camera. Il coordinamento si impegnerà inoltre perché l'aborto possa essere praticato nei poliambulatori e nei day-hospital, il problema rimane la deospedalizzazione.

Salute delle donne e dei bambini

Dopo sette anni processo al talco che uccide

Parigi — Si è riaperto in questi giorni presso il tribunale di Pontoise il processo per il «Talgo che uccide». Così fu chiamato dalla stampa sette anni fa il «Talgo Morhange» a causa del quale nel maggio '72 morirono ben 36 neonati, altri 8 rimasero menomati in maniera definitiva e 90 soffrirono di disturbi nervosi, di cui portano ancora le conseguenze. Nel novembre dello stesso anno la magistratura incriminò 5 persone: il presidente della Morhange, che non aveva fatto analizzare il prodotto prima di metterlo in commercio; due direttori, la capo-reparto e l'incaricato delle operazioni di missaggio e di pulizia della Setico, ditta specializzata in confezionamento, dove si erano verificate le negligenze o gli errori alla base del dramma. Nel maggio del '76 fu incriminato anche il direttore della Givaudan, filiale della multinazionale Hoffmann-Laroche, responsabile anche della diossina di Seveso, proprietaria dell'esaclorofene assassino. L'inchiesta, che fra

Una donna su 15 ha il tumore alla mammella

Dai allarmanti ci vengono dal convegno mondiale sui tumori ormonodipendenti che si è aperto a Roma. Una donna ogni cento, nel mondo, è colpita dal cancro all'utero, una ogni 15 da quello alla mammella. Ma le statistiche non fanno giustizia: se questa è la media, in realtà le percentuali variano largamente da paese a paese, per fattori genetici, ambientali ed anche alimentari. Meno colpite sono comunque le donne orientali, mentre sempre di più sembra essere la malattia del secolo delle donne occidentali.

Inoltre, il prof. Bompiani, direttore della clinica ostetrica dell'università cattolica, ha detto che si sta verificando anche un fenomeno di «slittamento» verso le età giovanili, per quanto riguarda il cancro alla mammella, e verso il periodo della menopausa per quello all'utero. Due studiosi inglesi hanno rilevato che questi tumori possono essere provocati da più ormoni e che esiste una stretta correlazione nello sviluppo del cancro tra ormoni e virus. Individuare quello che viene chiamato il « segnale ormonale », sembra essere decisivo per decidere la giusta terapia. Tra le cause di squilibrio ormonale: diete ricche di grassi, assunzione di medicinali a base di ormoni, malattia delle ghiandole endocrine, e la menopausa quando l'ovaio produce estrogeni in modo capriccioso e discontinuo.

...ed infatti
a Crotone
si muore
col ferro
da calza



Già è difficile di per sé che una donna di Crotone o dei paesi vicini si decida a rivolgersi a una struttura pubblica per abortire; ma la struttura pubblica, in questo caso l'ospedale S. Giovanni di Dio, sa fare di tutto per scoraggiare questa scelta coraggiosa. « Donne provenienti dalle campagne, dalla periferia della città, con numerosi figli e una vita da bestie; capitano in ospedale perché è arrivata all'orecchio la legge, perché forse un anno intero di trasmissioni radiofoniche fatte dal collettivo, i manifesti, o perché hanno incontrato un raro esempio di medico a conoscenza della 194. L'unica occasione per loro e per noi di un approccio diverso fra donne. Ma serve a poco, non ci si rivede più; la struttura ospedaliera le violenta, le annulla. Non torneranno per la contraccuzione o per la visita, perché la prima non si fa da sempre, per la seconda non ne vale la pena, perché per 4 mila lire il medico non è disposto a perdere molto tempo. »

Ci sono episodi di malcostume e di arroganza maschilista di medici e amministratori che fanno rabbrividire... ». Questo scrivono le compagnie del collettivo donne Angelina Mauro che da più di un anno si battono per imporre agli amministratori dell'ospedale di Crotone l'applicazione della legge sull'aborto. Ma dopo promesse mai mantenute, continui incontri con gli amministratori, le donne continuano a essere spedite a 180 km di distanza per abortire. Il coordinamento delle donne che si è formato con le compagnie del collettivo, quelle dell'UDI e della commissione femminile del PCI ha denunciato l'ospedale (insieme ai responsabili della regione Calabria) alla Procura della Repubblica.

Intanto di aborto si muore ancora. A Verzino, piccolo paese dell'entroterra crotone, una donna al quinto mese di gravidanza, madre di cinque figli, è morta, bucata da un ferro da calza. Dopo essersi rivolta al medico del paese e, pare, dopo due ricoveri in ospedale. Ma non è stato difficile trovare un medico che certificasse la morte come dovuta a collasso cardiocircolatorio.

E

CRONACA
DI UNA
RIVOLUZIONE
DELLE PICCOLE
COSE IN UN
VILLAGGIO
DEL NICARAGUA,
NEL RACCONTO
DI UN COMPAGNO



Nicaragua patria libre

La bandiera rossa e nera del fronte di liberazione, un gran cartello con la faccia indio-meticcia di Sandino, la scritta « Nicaragua patria libre de America » e il « bienvenido companero italiano » dei giovanissimi sandinisti che controllano il passaporto. Se l'aria di libertà ha un suo particolare profumo allora qui in Nicaragua lo si sente, una volta tanto chi porta mitra, fucile, pistole e divisa ha la faccia bella del compagno-amico, lo si può dire senza paura di retorica o romanticismo. Sono facce ben diverse da quelle violente, autoritarie e anche tristi degli stessi campesinos che ora indossano le divise delle forze di repressione in Honduras, Guatemala, El Salvador, a prova che il militarismo e il fascismo riescono a trasformare anche i lineamenti stessi del volto.

A Leon, una delle città più martoriata dal somozismo, due ragazze sandiniste con mitra israeliani mi controllano, forse per curiosità, i documenti per poi invitarmi con altri tre loro compagni a cena. Sono un gruppo di sandinisti giunti a Leon in missione da un villaggio della montagna; durante la cena si ride, si scherza e si discute di politica. Poi uno di loro, Ernesto, mi dice: « vieni su da noi a capire e a vedere i primi passi della rivoluzione sandinista in un villaggio di contadini, è da posti del genere che devono uscire i risultati più belli della nostra lotta ».

El Sauce

El Sauce è uno dei tanti villaggi nicaraguensi sulle montagne con la povertà dei campesinos, il quasi benessere della piccola borghesia e il lusso dei suoi quattro o cinque proprietari terrieri. Una chiesa molto grande domina su un paese di 5.000 abitanti le cui strade nella stagione delle piogge tropicali si trasformano in fiumi di fango; nella campagna, dove i campesinos sono pagati 800 lire al giorno, si coltivano fagioli, mais e cotone e si alleva bestiame. Ma sui piatti della gente arrivavano solo « tortillas » e fagioli, il resto se ne andava all'estero o in città perché la terra al 90 per cento era di proprietà dei latifondisti ora fuggiti all'estero.

Il vero padrone del villaggio era il senatore Rigoberto Garcia Reyes con la sua famiglia, proprietario di lussuose case con limpide piscine e freschi « patios ». Ora i terreni sono stati confiscati e le case dei Garcia sono sede dei vari comandi sandinisti, dell'infermeria e della prigione per le guardie Somoziste.

Il senatore è prigioniero a Managua, il figlio avvocato e il genero sono stati fucilati perché informatori della Guardia e della « Mano bianca » (lo squadrone della morte locale). Un compagno ferito, catturato con le loro informazioni e portato a casa loro da un comando del-

la Guardia Nazionale come un trofeo di caccia, fu successivamente scaraventato da un elicottero in volo. Ma il giorno della vittoria ci si è ricordati dei Garcia.

La Guardia Nazionale di Somoza qui aveva normalmente 92 soldati che in paese, nell'ultimo anno, si limitavano a minacciare tenuti a bada da un ufficiale che sentiva il vento cambiare.

Ovviamenre la Guardia aveva mano libera di saccheggiare in campagna durante i rastrellamenti, di torturare e uccidere i compagni e di massacrare i campesinos. « E questo non era uno dei posti peggiori! » dicono in paese.

Altro personaggio importante è il parroco che durante il regime era pieno di sospetti e diffidenza nei confronti dei sandinisti e che ora chiama i fedeli « Companeros » e spinge per mettere a disposizione il suo coro nelle celebrazioni della vittoria. Il villaggio non ha sofferto molto nella fase finale della guerra, c'è stato un unico bombardamento aereo con una decina di morti, la lotta dura si sviluppò sulle montagne circostanti tra sandinisti Guardia Nazionale e mercenari. « E' un villaggio con una tiepida tradizione somozista, è stato fatto poco lavoro politico di massa, in montagna siamo andati in « soli 100 compagni » dice un sandinista del paese.

« Non si è avuta nessuna insurrezione popolare o manifestazioni di massa come è avvenuto invece in altri paesi. Siamo stati noi, scesi dalle montagne a liberare il villaggio, la prima volta in aprile e poi una settimana prima della fuga di Somoza dal Nicaragua. I compagni di El Sauce salivano subito in montagna, allora poteva andar bene, ma ora dobbiamo lavorare sodo e guadagnare tutta la popolazione alla causa sandinista il cui obiettivo non è solamente la cacciata di Somoza, ma soprattutto la creazione di una società socialista.



Il poder sandinista

Quando le colonne del fronte della brigata Coronel Santo Lopez entrarono in paese la Guardia si asserragliò in caserma piazzando alcuni franchi ti-

ratori sul campanile. Dopo un giorno di combattimento si arresero e un torturatore riconosciuto fu fucilato subito, il paese in pochi minuti si coprì di bandiere del Fronte, tutti erano nelle strade « con muy alegría » solo i pochi benestanti rimasero in casa preoccupatissimi.

« E' stata un'accoglienza meravigliosa anche considerando che El Sauce non è mai stato molto attivo politicamente » mi racconta uno dei contadini che ha liberato il villaggio. « Qui siamo in cento compagni sandinisti e dobbiamo controllare militarmente una zona montagnosa con un raggio di 60 Km, curare l'amministrazione civile, i rifornimenti, cercare le prove contro gli assassini del nostro popolo per processarli, creare una milizia popolare, trasformare le colonne guerrigliere in un esercito regolare, fare lavoro politico con la popolazione e con i contadini. C'è il problema delle terre requisite ai latifondisti, le loro proprietà, e il loro bestiame. Una montagna di problemi da risolvere e la maggior parte dei compagni ha meno di venti anni! Abbiamo creato la casa della cultura e propaganda con una commissione politica di dieci compagni, si sta formando una biblioteca con i libri sequestrati e con le donazioni, si prevede di tener presto corsi di alfabetizzazione per adulti. Ora nelle assemblee si discute molto della storia del Nicaragua, dell'imperialismo americano, di Cuba e del socialismo. Lavoriamo per formare quadri sandinisti locali, c'è molto da lavorare, molta partecipazione, abbattere il tiranno è stata una necessità, lottare per il socialismo non è ancora una cosa chiara a tutti.

Un gruppo di campesinos si riunisce ogni domenica con un responsabile del fronte, si discute di semine e del futuro delle terre confiscate, ma sono ancora troppo pochi, la maggioranza che pure ha dato il sangue per la rivoluzione partecipa con difficoltà, attende. Andiamo anche a scuola per fare lezioni di storia e spiegare il significato della rivoluzione sandinista, i maestri qui sono permeati di somozismo ».

La vecchia e corrotta amministrazione è stata sostituita completamente dai compagni del fronte, ma è solo una sostituzione temporanea. Nell'ufficio del comando arrivano campesinos che per la prima volta non sono intimiditi dal potere, anche se si rivolgono a un « impiegato » con tanto di granate sul cinturone e fucile mitragliatore vicino alla macchina da scrivere.

Non c'è più terrore ma la vita del campesino per ora non è cambiata, ma questa è la sua rivoluzione, lo si vede bene durante le assemblee o quando viene a portare da lontano a « los ninos sandinista » una gallina, uova o una vacca, dono di una intera fattoria. Altri arrivano per chiedere cibo, domandare notizie dei figli partiti con il fronte, altri per farsi sposare, altri per denun-

ciare borghesi che continuano a tarli. Arrivano anche benestanti in Honduras a cui il fronte ha strato le proprietà, nei loro ci non c'è alcuna animosità, dopo indagini sul loro passato, in alcuni si vedono restituire la casa. Un solo problema è il bestiame dei disti che non può essere dato semplicemente ai contadini più fortunati, vengono nella zona, ma di questo contratti si sta occupando anche nistro della Riforma Agraria.

« Questo non è ancora il podernista, la via del socialismo è l'unica sognerà politicizzare di più la fare una forte milizia popolare e riggere la socialdemocrazia che la carta che i Paesi imperialisti giocano in Nicaragua. Questo zio della lunga marcia della Rivoluzione e guai a chi tenterà di tradirne ranze ».

Queste sono le parole di Ernesto mandante della colonna sandinista Sauce, marxista, otto anni con il fronte, torturato varie volte dai somozisti, che ora sta seduto in ufficio 14 giorni, sempre pronto e senza momento di insofferenza, come tu resto.



La sanità

« Il medico del posto ha collaborato con noi per un mese, era un sandinista ora invece si fa pagare nuovo », dice Fernando il medico, siano volontario. La Croce Rossa è un'impresa privata di Somoza e la ambulanza era a disposizione dei benestanti che pagavano, solamente i campesinos l'usano per andare all'ospedale lontano 70 chilometri.

Fernando lavora tutto il giorno, i problemi da risolvere sono grandi, mancano alcune medicine di base: l'alcool e l'acqua ossigenata e fare i salti mortali. I campesinos non sono mai stati da un medico, vengono da lontano per farsi curare con tutti i loro dolori dal « dottore ». Nessuno vuole andare a un medico somozista.

**Pubblichiamo
la seconda parte della
relazione che l'avvocato
Ambrosoli inviò
al giudice istruttore
nell'ottobre '76**



9

Istruttoria Sindona

La storia del crack Sindona

Finanza- menti irregolari in divisa

Fu Bordoni l'operatore che trattò con la Westminster e che dispose per la stipula dei contratti. La necessità di acquistare e di disporre di dollari, e di sostenere, con continui e massicci acquisti, la moneta americana, era però del gruppo di controllo di Banca Unione e quindi del Sindona. Egli aveva interesse a disporre di questa divisa per i vari investimenti fiduciari, a sostenere il dollaro perché impegnato con le diverse iniziative in quegli Stati. Bordoni quindi sembra aver agito secondo istruzioni: doveva acquistare dollari e lo ha fatto, e del risultato delle operazioni deve rispondere chi le ha disposte ma anche chi le ha volute e ne ha avuto interesse. Non meno gravi le responsabilità dei Consiglieri di Amministrazione delle due banche in carica nel '73 e dei colleghi sindacali. La mancata contabilizzazione dei contratti non può essere invocata a difesa di costoro perché è inammissibile che essi non conoscessero o non potessero conoscere che le banche erano impegnate in operazioni in cambi di enorme rilevanza. Si pensi particolarmente alla Banca Privata Finanziaria: parte delle negoziazioni erano e furono appoggiate a tale banca dal Bordoni e conseguentemente, quale fosse il risultato economico finale, questa non avrebbe avuto altro utile che commissioni.

In tale situazione sembra che comunque fosse vantaggioso per la Privata effettuare quelle operazioni: se vi fossero state perdite o utili sarebbero stati di Banca Unione e la Banca Privata Finanziaria avrebbe in ogni modo ricavato provvidenze. E' inammissibile quindi che il Clerici non abbia comunicato al Consiglio che la massa di lavoro in cambi acquisita, d'ordine e conto della Banca Unione, dava utili. Vero è però che le provvidenze della Banca Privata Finanziaria hanno avuto strane utilizzazioni perché fatte defluire su un conto presso la Privat Kredit Bank di Zurigo.

a) Problema.

Alla data del 27/9/74 una notevole percentuale degli apparenti depositi in valuta presso banche estere nascondeva una realtà ben diversa: anziché essere crediti liquidi ed esigibili, nascondevano operazioni di tutt'altra natura, finanziamenti a terzi e acquisti di partecipazioni. Proprio l'uso dei mezzi della banca per i più disparati scopi ha causato il dissesto sia per la illiquidità sia per la difficoltà di ottenere il rimborso da parte degli affidatari sia di realizzare le partecipazioni.

Gran parte dei finanziamenti è stata effettuata a favore di società del gruppo, alcuni dei quali verranno esaminati, riservandoci di fornire ogni singolo quadro mano a mano che i dossier potranno essere completati. Quello che unisce tutte le operazioni è il sistema: si fornivano ad una banca estera (e si trattava di poche banche, in un modo o nell'altro, legate al gruppo: la Finabank di Ginevra, l'Amincor di Zurigo, la Privat Kredit Bank di Zurigo, la Gutzwiller di Basilea, la Wolff di Amburgo, la Herstatt di Lussemburgo, la Bankinvest di Cayman Island, la Neue Bank di Zurigo e la Banque de Vernes di Parigi) mezzi che si registravano come depositi in valuta presso banche alle quali si davano poi istruzioni riservate affinché, a loro nome ma a rischio e pericolo dell'istituto italiano, rimettessero in via fiduciaria l'importo ricevuto ad una determinata società o acquistassero, sempre in nome proprio ma a rischio e pericolo della mandante, determinati titoli.

Quello che è un istituto tra i più comuni del sistema finanziario soprattutto svizzero, il mandato fiduciario, veniva snaturato ed utilizzato dalle due banche italiane in modo anomalo: fiduciario era l'operato della banca estera ma carpitera la fiducia dell'azionista di Banca Unione, come del creditore delle due banche italiane, di chi con esse operava, degli organi istituzionali di vigilanza e ciò perché l'apparente iscrizione delle somme come depositi in valuta presso banche estere dava convincimento della liquidità e solvibilità, che si sarebbero poi dimostrate inconsistenti, quando fu chiarito che non vi erano affatto i depositi e che al contrario si trattava di crediti di dubbio o impossibile recupero.

Questo sistema fu utilizzato per anni sia da Banca Unione che da Banca Privata Finan-

zia: è degli amministratori e dei dirigenti di entrambe le banche la responsabilità delle distrazioni in tal modo poste in essere pure se con loro, occorre dirlo, hanno concorso anche gli esponenti delle banche che hanno accettato di effettuare tali operazioni. Un conto infatti è prestarsi, a richiesta del cliente privato, a fare operazioni su suo ordine a nome della banca ma a rischio e pericolo del cliente, un conto è accettare tale incarico da una società estera, soprattutto da una banca, senza accettare in qualche modo se sia legittimo o meno l'operato di chi dispone il mandato fiduciario. Il fatto che la banca mandante nasconde l'importo tra i depositi liquidi presso banche estere; avesse cura di non far figurare l'esistenza dei contratti fiduciari chiedendo addirittura che la corrispondenza relativa fosse inviata ad indirizzi diversi da quelli delle proprie sedi: che il più delle volte, destinatarie delle somme depositate in via fiduciaria fossero società evidentemente legate a persone che operavano nell'ambito delle banche italiane: erano tutti indizi che dovevano porre in allarme gli istituti che ricevevano il mandato.

Per alcune la mancanza di cautela trova non giustificazione ma spiegazione: aziende come la Finabank, l'Amincor, la Wolff, la Herstatt, erano troppo legate e dipendenti con le due banche italiane per poter rifiutare un'operazione; altre banche, la Privat Kredit Bank, la Gutzwiller, la Banque Vernes e la Bankinvest, hanno operato con leggerezza tale, sia stato per ottenere commissioni o per rapporti personali tra dirigenti, da rendere compliciti di coloro che con tal modo hanno tolto liquidità alle banche italiane provocandone il dissesto.

E non si è trattato di un sistema utilizzato per poco tempo: i primi contratti cosiddetti fiduciari risalgono addirittura al 1969 poco dopo cioè la data in cui il gruppo Sindona acquistò la Banca Unione.

Molte, troppe delle operazioni finanziarie che alla stampa apparivano del «gruppo Sindona» furono in realtà effettuate con mezzi delle banche e sulla fiducia dei depositanti: basti dire che anche il versamento per l'acquisto della prima tranche di azioni della Generale Immobiliare Roma fu pagato alla APSA. Amministrazione Patrimonio Sede Apostolica, dalla banca e con mezzi propri! (All. 14)

il prestito, anziché alla società X, è stato dato alla società Y?

Infatti questo è avvenuto: all'inizio del 1974 Banca Unione e Banca Privata Finanziaria hanno modificato in quasi tutti i depositi di natura cosiddetta fiduciaria le loro istruzioni. Il mandato a suo tempo stipulato a favore delle diverse società X fu sostituito con altro in cui venivano date istruzioni alla banca estera di versare l'importo ad una società di Panama, tale Arana S.A. Le banche estere aderiscono alla apparente e simulata modifica, pur sapendo perfettamente che l'importo ricevuto dalla loro mandante è stato in effetti dato tempo addietro alla società X, e che questa non l'ha restituito, e che l'operazione è rinnovata: con ciò si rendono complici per la seconda volta di una distrazione facendo apparire di aver trasmesso gli importi ricevuti in via fiduciaria ad un ectoplasmia quale è l'Arana S.A.

La ricostruzione di tali operazioni si è rivelata estremamente difficile e lunga e ciò perché, mentre alcune banche estere hanno più o meno di buon grado collaborato fornendo i documenti mancanti alla liquidazione, altre hanno assunto atteggiamento completamente negativo limitandosi ad opporre i cosiddetti contratti fiduciari a favore dell'Arana.

L'Amincor Bank e la Gutzwiller, ad esempio ancora nella estate '76 rifiutano di fornire documenti e ciò malgrado sia stata anche disposta, per quanto riguarda la prima, rogatoria del giudice penale. Altre banche invece, la Privat Kredit Bank ad esempio, hanno in un certo senso riparato fornendo alla procedura molta documentazione relativa ai contratti intercorsi.

Poiché la maggior parte dei crediti verso gli effettivi debitori è di impossibile recupero, rappresenta la voce di maggior danno per la procedura di liquidazione. In quell'importo c'è tutto: da depositi ritrasmessi poi fiduciariamente dalla banca estera alla mandante a garanzia dei fidi da quest'ultima concessi a società italiane, a finanziamenti alle stesse banche estere, o a società che facevano capo allo stesso gruppo di controllo di due istituti: più rilevante di tutti quello a favore della società Capisec, nota per aver scritto buona parte del capitale della società Finambro e per aver rinunciato al credito verso quest'ultima all'atto della concessione

del prestito da parte del Banco Roma Finance Nassau al gruppo Sindona.

In diversi casi invece si tratta di somme utilizzate per l'acquisto di partecipazioni azionarie all'estero o di finanziamenti a terzi (All. 15).

Il totale dei depositi in divisa delle due banche immobilizzati per le diverse finalità e, che solo in parte potrà essere recuperato sempre a seguito di azioni legali, può essere quantificato in L. 195.857 milioni e così scomposto e dettagliato:

b) Finanziamenti a società del cosiddetto gruppo Sindona.

Società in vari modi legate al gruppo Sindona risultavano le maggiori beneficiarie dei mezzi delle due banche e precisamente (in milioni):

— Ciga S.A. (collegata alla SGI Roma) da BPF	
— Edilcayman (collegata alla SGI Roma) da BPF	
— Edilcayman (collegata alla SGI Roma) da BU	
— Edilnassau (collegata alla SGI Roma) da BPF	
— Edilnassau (collegata alla SGI Roma) da BU	
— Fasco A.G. da BPF	
— Uranya Hellas (posseduta dalla Fasco) da BPF	
— Akamar (posseduta dalla Fasco) da BPF	
— Finabank (controllata dalla Fasco e dalla BPI) da BPF	
— Amincor/cambi (controllata dal gruppo) da BPF	
— Amincor/cambi (controllata dal gruppo) da BU	
— Capisec (posseduta dalla Fasco) da BU	
— Capisec (posseduta dalla Fasco) da BPF	
— Capisec/investimenti in Finambro da BPF	
— Capisec/investimenti in Finambro da BU	
— Roselyn Schipping (controllata dal gruppo) da BPF	
— Rossari and Varzi (controllata dal gruppo) da BPF	
— Geminal (controllata dal gruppo) da BPF	
— Idera (controllata dal gruppo) da BPF	
— Kamiene Holding (controllata dal gruppo) da BU	

TOTALE

5.399
4.244
4.686
4.620
12.079
1.438
1.030
336
1.320
8.750
6.204
250
4.223
25.920
46.700
4.005
1.732
2.785
3.300
1.263

140.284

c) Finanziamenti a società del gruppo per costituzione di appartenenti garanzie.

Alcuni apparenti depositi presso banche estere sono risultati in effetti finanziamenti a società estere del gruppo che a loro volta hanno riversato gli importi alle due banche a garanzia appartenente dei finanziamenti in lire concessi a loro affiliate dalle banche:

— Gadena A.G. (posseduta dalla Fasco) da BU	1.043
— Menna A.G. (posseduta dalla Fasco) da BU	1.203
— Mabusi A.G. (posseduta dalla Fasco) da BU	1.210
— Mabusi A.G. (garanzia per fido BGC)	528
— Kilda A.G. (posseduta dalla Fasco) da BU	1.157
— Sapi A.G. (controllata dalla Fasco) da BU	1.234
— Kaitas A.G. (controllata dalla Fasco) da BU	1.137
— Secam A.G. (posseduta dalla Fasco) da BPF	2.112
— Isernia A.G. (posseduta dalla Fasco) da BPF	396
— Maga A.G. (posseduta dalla Fasco) da BPF	1.056

TOTALE

1.043
1.203
1.210
528
1.157
1.234
1.137
2.112
396
1.056

11.076

d) Finanziamenti a società terze.

Altri depositi cosiddetti fiduciari risultavano essere in effetti finanziamenti a società estranee al gruppo o per le quali almeno non è stato possibile appurare diretti rapporti di partecipazione azionaria (in milioni):

— San Faustin S.A. da BPF	617
— Helleniki Techiniki da BPF	2.845
— Tangoi A.G. da BPF	323
— Sangiacomo Bruno da BU	891
— Alifin S.A. da BU	1.102
— Deltec S.A. da BU	99

TOTALE

e) Acquisto di partecipazioni. Il sistema del «deposito fiduciario» è stato utilizzato dalle due banche anche per acquistare partecipazioni estere senza dover chiedere ed ottenere le prescritte autorizzazioni degli Organi di Vigilanza. In particolare per quanto riguarda la Banca Privata Finanziaria sono stati i seguenti (in milioni):

— partecipazione nella Interlakes	L. 2.492
— partecipazione nella Banca Generale di Credito	L. 10.782
— partecipazione nella SGI Roma	L. 3.465
— partecipazione nella Ward Foods	L. 3.129
La Banca Unione ha invece acquistato:	
— partecipazione nell'Amincor	L. 4.327
— partecipazione nella Interlakes	L. 1.729
— partecipazione nella Venchi Unica	L. 1.293
— partecipazione nella Argus Inc.	L. 1.452
— partecipazione nella Pacchetti	L. 7.448
— partecipazione nella Ward Foods	L. 2.503

TOTALE

stesso nonché il tasso di interesse applicato.

5) Amincor Bank provvederà tempestivamente alla Pedro Domec il Loan Agreement che sarà restituito alla stessa debitamente firmato per accettazione.

6) Il prestito in argomento deve intendersi rimborsabile in rate da US 100/m ciascuna compresi gli interessi rispettivamente il 31.7, 31.8, 30.9, 31.10, 30.11, 31.12 e gli importi ci verranno accreditati così come sarà indicato nel Loan presso la Continental Bank.

7) Il tasso di interesse da applicarsi all'operazione in questione dovrà essere dell'8 per cento p.a. così ripartito: 7,50 per cento p.a. in favore B.U.; 0,125 per cento p.a. commissioni fiduciarie Amincor Bank; 0,375 per cento p.a. da trasferire ad ogni scadenza per il pagamento alla Finabank di Ginevra alla cortese attenzione della Sig.ra Gaimard.

Io stesso provvederò infine a dare istruzioni alla BU di porle a disposizione la somma in questione es. detto con valuta 30 giugno '72.

La ringrazio della sua collaborazione e Le porgo i miei più cordiali saluti ».

La lettera inviata dal Bordonio all'Amincor, e che sia stata inviata non vi è dubbio in quanto l'operazione è poi avvenuta così come preannunciata dal Bordonio anche se la copia della lettera non si è trovata così come la maggior parte delle lettere che l'amministratore Delegato di Banca Unione ha scritto, spiega uno dei sistemi dei «fiduciari» che poi nella pratica sono stati posti in essere anche con metodologia diversa. Ancora su quel finanziamento alla Pedro Domec è da rilevare che è stato reperito altro appunto stenografico che recita: «600.000 US a favore Pedro Domec / Mexico - Settimana scorsa sistematica la cosa. Detto Amincor di trasferire questa somma non direttamente ma su banca di New York a Banco Nat. de Mexico» (All. 16).

f) Esame in dettaglio di alcune operazioni cosiddette fiduciarie.

Come in pratica avvenissero le operazioni «fiduciarie», è l'autore di gran numero di tali operazioni a spiegarlo.

Si è reperito infatti il testo stenografico di una lettera raccomandata inviata da Carlo Bordonio al direttore dell'Amincor Bank Carlo a Marca in data 21 giugno '72 e relativo ad operazione di finanziamento poi chiusa per l'avvenuta restituzione dell'importo da parte della società che ha beneficiato del finanziamento.

Anche se quell'operazione si è conclusa positivamente per la banca, il testo del Bordonio è comunque interessante perché si tratta della interpretazione autentica e quasi confessoria di un certo tipo di operazioni.

3) Entro e non oltre il 29 corr. l'Amincor Bank provvederà a informare per telex il B.co Natioal de Mexico, Mexico che il suo conto presso l'Agenzia di N.Y. è stato accreditato di US 600.000 valuta 30.6.72 in favore della Pedro Domec Mexico St

4) Entro la stessa data Amincor Bank provvederà a informare per telex la Pedro (con attenzione sig. Berundez telex 01774230) confermando l'avvenuto accredito di 600.000 US in favore della stessa il B.co Natioal de Mexico City comunicando a quest'ultimo anche le modalità di rimessa del prestito



Carlo Bordonio

Vedremo ora in dettaglio alcune delle operazioni cosiddette fiduciarie dei vari tipi: di finanziamento, di garanzia, di acquisto di partecipazioni.

Per praticità si è mantenuta la numerazione delle pratiche relative ai crediti in valuta in essere presso la liquidazione.

Analisi di deposito fiduciario utilizzato per la costituzione di collaterali a garanzia di fidi concessi da Banca Unione alle s.a.s. Mabusi, Gadena e Menna (All. 17).

Un deposito a termine di US 4.700.000 fu posto in essere il 15 febbraio '72 da Banca Unione presso l'Amincor Bank. Tale deposito, di natura fiduciaria, fu utilizzato in effetti per costituire apparenti collaterali a garanzia di linee di credito concessi da Banca Unione a favore delle s.a.s. Menna, Gadena, Mabusi (tutte appartenenti al gruppo Sindona e costituite in Italia dalle A.G. Menna, Gadena e Mabusi) dando la Banca Unione ordine all'istituto svizzero di versarne l'importo per apparenze o/c delle rispettive A.G.

In pari data l'Amincor, in esecuzione all'ordine, depositò presso Banca Unione: US 1.580.000 per o/c Gadena A.G. quale collaterale dei fidi concessi da Ban-

ca Unione alla Gadenia s.a.s. interamente posseduta dalla Gadenia A.G.; US 1.625.000 per o/c Menna A.G., quale collaterale dei fidi concessi da Banca Unione alla Menna s.a.s. interamente posseduta dalla Menna A.G., US 1.475.000 per o/c Mabusi A.G., quale collaterale dei fidi concessi da Banca Unione alla Mabusi s.a.s. interamente posseduta dalla Mabusi A.G.

I depositi furono poi rinnovati per ben 5 volte: il 15 agosto, il 15 settembre e il 16 ottobre 1972, il 16 aprile e il 16 ottobre 1973.

Alla successiva scadenza del 16 aprile 1974 l'ordine di Banca Unione fu sostituito da altro con il quale istruiva l'Amincor di mettere a disposizione dell'Arana US 4.700.000: l'Arana poi dovrebbe aver dato all'Amincor l'ordine di trasmettere i fondi a Banca Unione con le stesse modalità di cui sopra ma in realtà i depositi effettuati dalla banca svizzera presso Banca Unione non subirono variazioni.

L'operazione fu posta in essere per far figurare contro il vero che le linee di credito concesse dalla Banca Unione alle s.a.s. erano garantite da collaterale deposito in denaro; ma in realtà le garanzie non esistevano perché erano state poste in essere con mezzi della stessa Banca Unione affidante.

L'operazione del 1972 fu realizzata da Carlo Bordoni e Pietro Olivieri che hanno firmato l'ordine fiduciario.

Detta operazione doveva essere nota quanto meno a:

Michele Sindona: le s.a.s. e le A.G. facevano capo alla Fasco A.G. che era di sua proprietà e della quale era procuratore generale; non poteva quindi ignorare che le somme depositate per o/c delle A.G. erano di proprietà della banca e che le garanzie erano fittizie. Sindona fu pure procuratore generale e direttore generale della Mabusi A.G. sino al 1972.

Carlo Bordoni e Pietro Olivieri: quali firmatari dell'ordine fiduciario all'Amincor erano necessariamente al corrente che le garanzie erano fittizie e costituite con mezzi della banca.

Carlo a Marca e Niculin a Porta: quali dirigenti dell'Amincor che hanno sottoscritto il fiduciario sapevano perfettamente che Banca Unione con mezzi propri garantiva affidamenti che la stessa aveva concesso alle s.a.s.

Carlo Pagnamenta e Alfred Hasler quali amministratori della Gadenia A.G.; Raul Baisi quale procuratore generale, e Olivier van Lamsweerde, Mario Hodler e Walter Keicher quali amministratori della Menna A.G.; Michele Sindona, Guido Giardelli e Pier Sandro Magnoni quali procuratore, e il primo anche direttore generale, nonché Harry Glasser, Mario Hodler e Walter Keicher quali amministratori della Mabusi A.G.: dovevano conoscere che le loro società non disponevano di mezzi per costituire garanzie a favore delle s.a.s. di cui le A.G. erano accomandanti e che le somme non erano messe a disposizione dalla loro azionista Fasco A.G.

L'operazione posta in essere nel 1974 è stata voluta da Carlo Bordoni che ha firmato l'ordine all'Amincor.

Il fine evidente era di interporre tra l'Amincor e le tre A.G. un terzo soggetto, l'Arana, per rendere così più difficile la ricostruzione dei fatti e per indurre la Banca Privata Italiana a escludere le garanzie annullando le esposizioni delle s.a.s. e liberare così da ogni rischio le A.G.: unica debitrice sarebbe rimasta l'Arana.

Tale falsa interposizione del soggetto Arana era necessariamente nota a:

Michele Sindona quale princi-

pale artefice della prima operazione e principale interessato alle società estere e alle s.a.s. tramite la Fasco, non poteva ignorare e probabilmente aveva ideato la conversione del deposito a nome Arana.

Carlo Bordoni quale firmatario dell'ordine fiduciario alla Amincor non poteva ignorare che l'Arana era una semplice finzione e che in realtà le somme erano le stesse di cui la Banca Unione aveva illegittimamente disposto nel '72.

Si nutrono peraltro dubbi circa l'autenticità della firma di Carlo Bordoni in calce all'ordine della banca svizzera.

Carlo a Marca e W. Roger Fuog quali dirigenti dell'Amincor non potevano ignorare che l'ordine fiduciario era fittizio e che in realtà l'importo era stato depositato alla Banca Unione a garanzia delle s.a.s. e che l'Arana era semplice appartenente beneficiaria.

Gianluigi Clerici, Raffaele Bonacossa e Giorgio Pavese, procuratori dell'Arana S.A. e nel contempo dipendenti della Banca Privata Finanziaria, non potevano ignorare la funzione di interposizione fiduciaria della società da loro rappresentata e la provenienza dei fondi.

Non si sono peraltro reperiti documenti che provino che contabilmente l'Amincor abbia accreditato l'Arana dell'importo e che questa abbia dato istruzioni per l'utilizzo.

Al 27.9.74 le garanzie apparenti erano in essere mentre le s.a.s. erano debitrici della Privata Italiana per quanto segue:

Gadenia s.a.s.	L. 1.165.502.036
Menna s.a.s.	L. 1.181.278.000
Mabusi s.a.s.	L. 1.210.950.299

U\$8.650.000, poi ridotto a U\$ 3 milioni 950.000 fu posto in essere il 19.4.72 da Banca Unione presso l'Amincor Bank di Zurigo.

Tale deposito di natura fiduciaria fu utilizzato per costituire apparenti collaterali a garanzia di linee di credito concesse dall'istituto italiano alle società Kaitas, Kilda, Sapital e Alifin, dando la Banca Unione istruzioni alla banca svizzera di ritrasmetterle l'importo come segue:

U\$ 1.750.000 per ordine della Kaitas A.G. di Zurigo quale collaterale delle linee di credito concesse dalla Banca Unione alla Kaitas SpA, posseduta interamente dalla Kaitas A.G.

U\$ 1.950.000 per ordine della Sapi S.A. di Vaduz quale collaterale delle linee di credito concesse dalla Banca Unione alla Sapital s.a.s. interamente posseduta dalla Sapi S.A.

U\$ 1.750.000 per ordine della Kilda A.G. di Eschen quale collaterale delle linee di credito concesse dalla Banca Unione alla Kilda s.a.s. interamente posseduta dalla Sapi S.A.

U\$ 2.000.000 e U\$ 1.200.000 per ordine della Alifin S.A. di Lussemburgo quale collaterale delle linee di credito concesse dalla Banca Unione alla Alifin SpA di cui l'Alifin S.A. è socia di maggioranza.

In data 5 novembre 1973 il deposito a favore della Kilda viene diminuito di U\$ 250.000 e rinnovato quindi per U\$ 1 milione 500.000.

In pari data il deposito a favore Kaitas viene aumentato degli stessi 250.000 U\$, portandolo quindi a 2.000.000 di U\$. In data 25 marzo 1974 il prestito di U\$ 8.650.000 venne diminuito a U\$ 3.950.000, compensando la differenza di U\$ 4 milioni 700 mila con i depositi Alifin (U\$ 2 milioni + 1.200.000) e Kilda (U\$ 1.500.000).

Rimangono in essere depositi Amincor presso Banca Unione a nome della Kaitas per U\$ 2 milioni e Sapital per U\$ 1 milione 950.000.

Alla successiva scadenza del 24.4.74, il deposito di Banca Unione presso l'Amincor veniva ulteriormente rinnovato con ordine fiduciario di Banca Unione alla banca svizzera di girare l'importo di U\$ 3.950.000 all'Arana S.A.: i collaterali costituiti dalla banca svizzera

presso quella italiana per conto delle varie società di cui sopra non venivano però modificati. Con le operazioni di cui sopra, Banca Unione, utilizzando mezzi propri, ha fatto apparire contro il vero esistenti collaterali a garanzia di linee di credito da essa concesse a diverse società di cui era rilevante l'interesse del gruppo di controllo della Banca Unione stessa.

Con ordine impartito all'Amincor il 24 aprile 1974 di considerare il deposito effettuato a nome dell'Arana S.A., si è posto in essere un artificio al fine di rendere impossibile la ricostruzione dei fatti e più difficile il recupero del credito con la convinzione che gli organi liquidatori avrebbero compensato i crediti verso le s.a.s. con le garanzie e nella certezza che il credito verso l'Arana sarebbe stato irrecuperabile.

La prima operazione (deposito di U\$ 8.650.000) doveva necessariamente essere nota a:

Carlo Bordoni e Pietro Olivieri: costoro hanno firmato l'ordine fiduciario all'Amincor, sapevano quindi che le garanzie che venivano poste in essere dalla banca svizzera per ordine delle A.G. erano fittizie. Essi sapevano inoltre, o dovevano sapere, che le società affidate erano controllate dal gruppo che disponeva della maggioranza della Banca Unione e che comunque avevano legami con detto gruppo.

Michele Sindona: quale socio attraverso la Fasco A.G. e quale direttore e procuratore generale della Sapi e della Kilda non poteva ignorare che le somme che l'Amincor depositava presso la Banca Unione non erano di pertinenza delle società ma erano illeciti utilizzi di mezzi della banca italiana.

Raul Baisi: quale socio della Kilda e della Sapi di cui era direttore generale e quale proprietario della Kaitas di cui era procuratore, non poteva ignorare che le tre società non disponevano di mezzi per costituire depositi a garanzia delle esposizioni delle relative s.a.s. e che i mezzi erano prelevati dalle stesse disponibilità di Banca Unione. Come amministratore dell'Amincor inoltre non poteva ignorare la posizione della banca nell'operazione.

Enrico Schaeffer, Alphonse Lentz, Fernand Uner, Alberico La Latta, Carlo Giacomini, Giorgio Magnoni, Giuseppe Ferreri: quali amministratori dell'Alifin S.A. i primi tre, e procuratori generali con firme singole della stessa Alifin gli altri, non potevano ignorare che la società non disponeva di somme da depositare presso la Banca Unione a garanzia delle linee di credito concesse dalla stessa Alifin S.p.A. Essi potrebbero assumere di aver ritenuto che la somma depositata dall'Amincor per ordine Alifin fosse in realtà un affidamento della banca svizzera alla Alifin S.A.: dovrebbero però dimostrare che nei libri della società è registrato il debito verso l'Amincor, produrre il contratto del finanziamento e dimostrare di aver pagato alla banca svizzera spese e competenze relative al prestito. Tali prove peraltro sono impossibili e ininfluenti perché è inammissibile che l'Alifin S.A. pagasse interessi sulla anticipazione quando invece sarebbe stato più facile ed economico utilizzare con investimento legge la somma depositata alla Banca Unione dall'Amincor.

Carlo Pagnamenta, Carla Wolff, Hannelore Donhauser, Hasler: quali amministratori della Sapi A.G. i primi tre e della Kilda A.G. e della Kaitas A.G. il primo e il quarto, nonché Michele Sindona e Raul

Baisi quali dirigenti, e il primo anche procuratore generale, della Sapi e Kilda, e il secondo quale procuratore della Kaitas, non potevano ignorare che le società da loro amministrate non disponevano delle somme depositate presso la Banca Unione a garanzia e dovevano sapere che tali somme non erano messe a loro disposizione dalla società Fasco.

Carlo a Marca e Niculin a Porta, quali dirigenti dell'Amincor, conoscevano la natura delle operazioni poste in essere dalla Banca Unione e sapevano che con mezzi propri garantiva linee di credito concesse a terzi.

Quanto poi all'operazione di rinnovo posta in essere in data 24.4.1974 con il fine fraudolento di cui si è detto, essa doveva essere nota a:

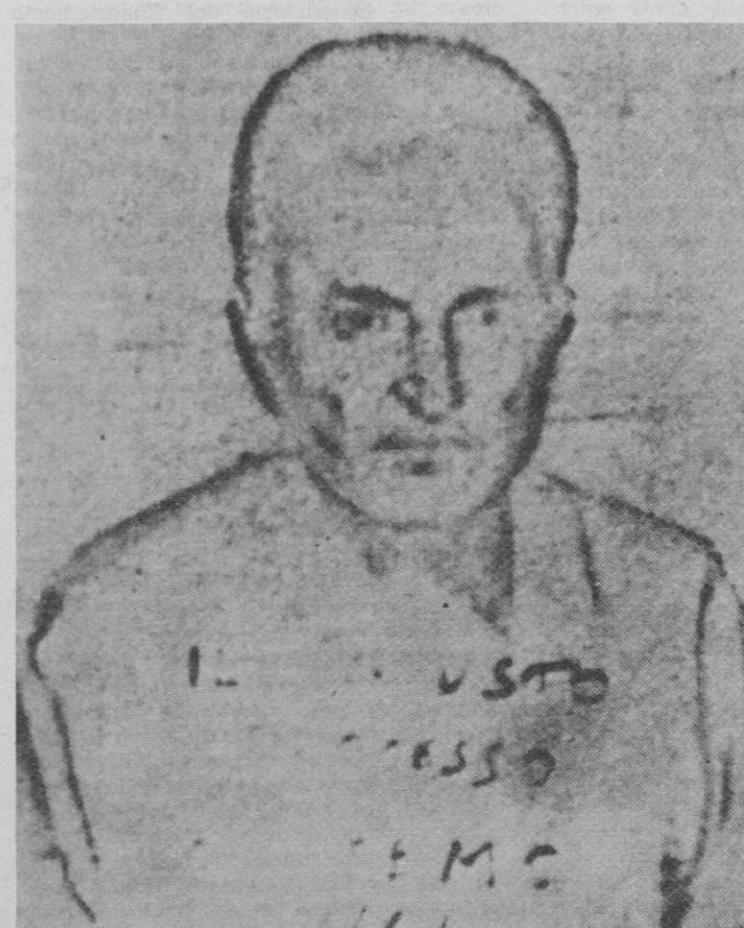
Michele Sindona, quale principale artefice della prima operazione e principale interessato alle società Kilda e Sapi, non poteva ignorare, e probabilmente aveva ideato, la conversione del deposito a nome Arana.

Carlo Bordoni: costui ha firmato l'ordine all'Amincor di trasferimento dei fondi all'Arana ma si rileva peraltro che susseguono dubbi circa l'autenticità della firma.

Carlo a Marca e W. Roger Fuog, quali dirigenti dell'Amincor, non potevano ignorare che l'intestazione all'Arana era puramente fittizia e posta in essere unicamente al fine di rendere più difficile la ricostruzione dei fatti.

Alla data della messa in liquidazione della Banca Privata Italiana erano in essere le garanzie apparenti e la banca era creditrice dei seguenti importi: Kaitas S.p.A. L. 1.137.076.922 Kilda s.a.s. L. 1.157.542.498 Sapital s.a.s. L. 1.243.342.746

Gianluigi Clerici, Giorgio Pavesi e Raffaele Bonacossa, quali procuratori dell'Arana, non potevano ignorare l'illecito uso di mezzi della banca.



La foto ricostruita di Sindona prigioniero dal «Time» ottobre 1979

Analisi di deposito fiduciario utilizzato per la costituzione di collaterali a garanzia di fidi concessi dalla Banca Unione alle società Gadenia s.a.s., Kilda s.a.s., Menna Italiana s.a.s., Mabusi Italiana s.a.s. e I.EFFE.BI. (All. 19).

Un deposito a termine di US 3.860.000, successivamente ridotto a US 1.790.000 fu posto in essere in data 24.2.72 da Banca Unione presso l'Amincor Bank.

La banca italiana ordinò alla banca svizzera di ridepositarle l'importo, che peraltro aveva natura fiduciaria, per costituire collaterali in un primo tempo, d'ordine delle s.a.s. Gadenia, Kilda, Menna Italiana, Mabusi Italiana e I.EFFE.BI., poi solo delle s.a.s. Menna e Mabusi.

Secondo l'istituto svizzero, in pari data, Banca Unione gli avrebbe dato istruzioni verbali di utilizzare l'importo di US 3.860.000 riversandolo alla stessa con le motivazioni che seguono:

1) US 1.200.000 e più precisamente il netto ricavo del ctv. in Lit. 680.000.000, per accredito al conto della International Financial Business di Lussemburgo, società del gruppo Fasco.

2) US 740.000 per ordine della Gadenia A.G., pure del gruppo Fasco, per costituzione di collaterali a garanzia delle linee di credito concesse da Banca Unione alla Gadenia Italiana s.a.s.

3) US \$ 950.000 per ordine della Menna A.G., pure del gruppo Fasco, per la costituzione di un collaterale a garanzia degli affidamenti concessi da Banca Unione alla Menna Italiana s.a.s.

4) US \$ 840.000 per ordine della Mabusì Beteilingungs, pure del gruppo Fasco, per la costituzione di un collaterale a garanzia delle linee di credito concesse da Banca Unione alla Mabusì Italiana s.a.s.

5) US \$ 130.000 per ordine della Kilda A.G., anch'essa del gruppo Fasco, per la costituzione di un collaterale a garanzia dei fidi concessi dalla Banca Unione alla Kilda s.a.s.

L'Amincor Bank non è stata in grado di provare documentalmente di aver ricevuto le istruzioni da Banca Unione ma è certo che i depositi, con le motivazioni di cui sopra, sono stati effettuati.

Il deposito di Banca Unione presso l'Amincor veniva rinnovato sino al 26.2.73, mentre il successivo rinnovo era limitato a US \$ 2.613.224.

Nello stesso periodo, mentre rimanevano in essere i depositi costituiti dall'Amincor per ordine delle varie A.G. la I.EFFE.BI. ordinava a Banca Unione di addebitare il proprio conto per L. 725.000.000 accreditando il controvale in dollari alla Amincor.

Si succedevano ulteriori rinnovi del deposito di Banca Unione presso l'istituto svizzero sino al 27.3.1974 allorché il deposito veniva ancora ridotto a US \$ 1.790.000, deposito ancora in essere alla data della liquidazione.

In data 27.3.1974 pure il deposito Amincor presso Banca Unione si riduceva di pari importo e rimanevano in essere soli i collaterali a favore della Menna per US \$ 950.000 e della Mabusì per US \$ 840.000.

Per quanto la documentazione prodotta dall'Amincor non consenta di ritenere provata la natura fiduciaria del deposito di Banca Privata Italiana in essere per US \$ 1.790.000, è indubbio che l'operazione deve essere stata disposta da Banca Unione nei termini riferiti dall'Amincor, tanto è vero che questa neppure pretende di conoscere se la liquidazione ha utilizzato o meno gli importi da essa versati a garanzia della Menna e della Mabusì.

L'operazione quindi si è concretizzata in un finanziamento mascherato nella forma del deposito interbancario a società del gruppo Sindona quali la I.EFFE.BI., la Menna, la Kilda, la Gadena e la Mabusì.

Per quanto gli effetti della distrazione siano in parte venuti meno per l'estinzione dei finanziamenti concessi alla I.EFFE.BI., alla Gadena ed alla Kilda, fatto di distrazione è l'intero deposito di US \$ 3.860.000.

Di tale irregolarità, come di quelle esaminate sub 1 e 2 non possono non ritenersi responsabili coloro che all'epoca impegnavano la Banca Unione, ed in particolare i consiglieri di amministrazione, i sindaci ed i dirigenti del servizio estero ai quali non poteva non essere noto che i collaterali costituiti da società estere del gruppo a fronte di affidamenti concessi alle affiliate italiane per finanziamenti diretti a società del gruppo come la I.EFFE.BI. erano stati effettuati con mezzi dei depositanti ed in violazione delle norme bancarie.

Pure a conoscenza delle irregolarità commesse dalla Banca Unione devono essere stati i dirigenti dell'Amincor Carlo a Marca e i V.V. Brennwald ed i signori Carlo Pagnamenta e Alfred Hasler quali amministratori della Kilda A.G. e della Gadena A.G.; nonché Mario Hodler, Walter Keicher, Harry Glaser e Oliver van Lamsweer

quali amministratori della Mabusì A.G. i primi tre e della Menna A.G. i primi due ed il quarto; nonché Michele Sindona procuratore e dirigente della Kilda e Mabusì; Raul Baisi quale procuratore della Menna; Guido Gilardelli e Pier Sandro Magnoni quali procuratori generali della Mabusì: non potevano ignorare che le loro società non disponevano dei mezzi per costituire le garanzie a favore delle loro affiliate italiane.

Anche per questa operazione fu utilizzata nel 1974 l'Arana cui nominalmente il fiduciario fu intestato: ne conseguono responsabilità di Gianluigi Clerici, Giorgio Pavesi e Raffaele Bonacossa.

La Mabusì s.a.s. e la Menna s.a.s. il 27.9.1974 erano debitrici della Privata Italiana rispettivamente per L. 1.210.950.229 e L. 1.181.278.000.

disposizioni fiduciarie all'Amincor e dovevano quindi sapere che il deposito presso l'Amincor era puramente apparente e che in realtà si ponevano in essere con quel deposito fittizie garanzie a società del gruppo affidate da Banca Unione.

Alfred Hasler e Carlo Pagnamenta: quali amministratori della Kilda A.G. e Carla Wolf, Carlo Pagnamenta e Hannelore Donhauser: quali amministratori della SAPI S.A. non potevano ignorare le garanzie che sembravano costituite a loro nome presso Banca Unione a favore delle affiliate italiane erano in realtà costituite con mezzi della banca.

Quanto all'operazione fittizia posta in essere nel '74 di far apparire il deposito all'Amincor costituito a favore dell'Arana S.A. con il fine fraudolento di impedire la ricostruzione delle operazioni della banca e di rendere escutibili le garanzie ed irrecuperabile il credito verso l'Arana nascondendo gli effettivi beneficiari delle somme, le responsabilità devono ascriversi a:

Michele Sindona che, quale proprietario attraverso la Fasco e procuratore e direttore generale della Kilda e della Sapi, era l'unico ad avere interesse alla operazione.

Carlo Bordoni: la sua firma appare in calce all'ordine alla Amincor anche se si hanno dubbi circa l'autenticità.

Gianluigi Clerici, Giorgio Pavesi e Raffaele Bonacossa: se il trasferimento del deposito all'Arana non è stato puramente nominale, vi è loro responsabilità, quali procuratori di detta società, in quanto non potevano ignorare la funzione strumentale dell'Arana e l'illecito uso dei fondi.

Alla data del 27.9.1974 risultava ancora in essere il deposito di US \$ 5.400.000 presso l'Amincor e pure erano in esse re le garanzie costituite da quest'ultima presso la Banca Unione a favore della Kilda s.a.s. e della Sapi, i cui conti presentavano uno scoperto rispettivamente di L. 1.157.542.489 e di L. 1.243.342.746.

Analisi di finanziamento di Fr. Sv. 5.640.000 effettuato dalla Banca Unione alla Kamiene Holding di Chiasso. (All. 21)

In data 7.7.1972 la Banca Unione accese un deposito di Fr. Sv. 5.640.000 all'Amincor prelevando detto importo dal proprio conto in franchi presso la Société de Banque Suisse. Il prestito fu concesso per la durata di sei mesi al tasso del 6,50 per cento e fu poi rinnovato più volte a tassi diversi.

Prima data della scadenza del 9 luglio 1974, e precisamente in data 12 giugno 1974 il deposito venne estinto mediante compensazione di parte di dare e avere correnti tra l'Amincor e la banca italiana.

In pari data Banca Unione, secondo le istruzioni della banca svizzera, accese altro deposito di pari importo presso la stessa con scadenza 19 settembre 1974: tale prestito non figurava rimborsato alla data della messa in liquidazione della Banca Privata Italiana.

L'Amincor, richiesta del rimborso della somma, ha affermato che il deposito era in realtà fiduciario in quanto disposto della Banca Unione a favore di terzi ed ha esibito un atto non

firmato datato 8.1.1973 con il quale la Banca Unione avrebbe dato istruzioni all'Amincor di trasferire l'importo di Fr. Sv. 5.640.000 alla Kamiene Holding S.A. di Chiasso. Ha documentato inoltre che in data 10 luglio 1972 la somma su trasmessa alla Holding svizzera tramite la Société de Banque Suisse e la Neue Bank.

L'Amincor ha poi esibito altro atto firmato solo da dirigenti dell'Amincor e datato 19 giugno 1974 con il quale Banca Unione disponeva che l'importo di Fr. Sv. 5.640.000 fosse rimesso all'Arana Investments S.A. di Panama.

La liquidazione ha promosso azione nei confronti del liquidatore della Kamiene in forza dei documenti forniti dalla banca svizzera relativi al trasferimento dell'importo dalla Amincor alla Kamiene stessa e ritiene che questi documenti siano tali da ottenere sentenza di condanna della Holding svizzera.

L'Avv. Armando Pedrazzini, liquidatore della Kamiene Holding ritiene che il finanziamento non sia stato concesso alla società ma ai suoi azionisti.

Questa infatti fu costituita il 21.3.1972 con un capitale di 1 milione di franchi e nel giugno dello stesso anno aumentò il proprio capitale a 5.000.000 di franchi per acquistare, come acquistò, l'intero pacchetto della Banque de Titres, pagato esattamente Fr. Sv. 5.640.000, successivamente venduto alla Amincor contro versamento dell'intera somma.

Poiché l'importo del finanziamento di Banca Unione corrisponde al prezzo pagato per l'acquisto della Banque de Titres ma il versamento corrisponde quanto alla data con l'avvenuto aumento di capitale della Kamiene, è evidente che qualcuno non estraneo al gruppo di controllo di Banca Unione ha acquistato le azioni della Kamiene o parte di esse ed ha sottoscritto l'aumento di capitale.

Chi sia stato il personaggio che ha acquistato la Kamiene non è possibile provarlo; peraltro, il fatto che sin dall'inizio nel suo consiglio figurassero l'avv. Pedrazzini, presidente dell'Amincor e Carlo Bordoni, consigliere delegato di Banca Unione fa ritenere che proprio quest'ultimo sia stato il socio sottoscrittore dell'aumento di capitale della Kamiene e quindi il beneficiario del finanziamento di Banca Unione.

Chiunque abbia frutto dell'importo, appare comunque evidente che gli organi amministrativi e direttivi della banca hanno posto in essere un grave illecito disponendo che un finanziamento a terzi figurasse come deposito in valuta presso una banca estera.

Oltre al fatto già gravissimo della distrazione si sono anche costituiti documenti che non rappresentavano la realtà.

I cosiddetti contratti fiduciari esibiti dall'Amincor non rappresentavano infatti la vera sostanza del rapporto.

Il primo documento, non firmato, porta la data dell'8.1.1973 ma a quella data l'importo era già stato rimosso dall'Amincor alla Kamiene da ben sei mesi.

Più grave ancora il falso nel terzo documento dal quale appare contro il vero che l'Amincor avrebbe dovuto versare la somma ricevuta in deposito da Banca Unione all'Arana S.A.: nessun versamento invece fu mai fatto all'Arana in quanto la somma dal giugno '72 in potesse rimanere come è ancora presso la Kamiene.

Con il pretesto fiduciario all'Arana si è voluto evidentemente rendere impossibile la ricostruzione della reale situazione e, se è vero che il preteso contratto non è firmato per cui

potrebbe essere stato posto in essere da chiunque e anche dalla Amincor, non si possono non evidenziare le responsabilità dei dirigenti di Banca Unione.

A conoscenza della distrazione effettuata nel '72, in quanto era solo apparente il deposito in franchi presso l'Amincor erano o dovevano essere Carlo Bordoni e gli amministratori della Banca Unione. I Sindaci a loro volta non possono aver ignorato per due anni che un'apparente deposito era in realtà un finanziamento a terzi.

Ma un fatto gravissimo è accaduto anche il 19 giugno 1974 allorché, le responsabilità di tale fatto non può ascriversi al Bordoni che già aveva rinunciato alla carica di Consigliere Delegato di Banca Unione, si è finito che l'Amincor avesse rimborsato il deposito in essere dal 1972 e contemporaneamente si è acceso altro deposito all'Amincor predisponendo il fasullo contratto fiduciario a nome dell'Arana.

Questo fatto prova che il preteso contrasto tra il Bordoni ed il gruppo di controllo di Banca Unione è puramente strumentale e a fini difensivi: se effettivamente il Bordoni avesse operato a proprio vantaggio contro gli interessi della proprietà di Banca Unione, questa, accertato che il Bordoni aveva utilizzato un considere-

Per ormai la Kamiene e quindi la Banque de Titres, avrebbe avuto tutto l'interesse a evidenziare quel fatto mentre, invece, operò non solo a tutela del Bordoni ma addirittura al fine di rendere impossibile la ricostruzione dei fatti e quindi di scoprire il di Sauce interno.

I fatti su esperti sembrano quindi provare che già nel giugno 1974 il gruppo di controllo di Banca Unione aveva la certezza della imminenza del colpo ed operava quindi per salvare all'estero il salvabile.

Chi avesse acquistato in un simile modo o nell'altro Banca Unione, che ne avrebbe inutilmente tentato di chiedere all'Amincor il rimborso dei 5.640.000 franchi: sarebbe sentito affermare che esisteva un contratto fiduciario a favore dell'Arana S.A. ed avrebbe dovuto poi tentare il recupero dell'importo presso Fron quella società che esisteva unicamente sulla carta e che non aveva comunque ricevuto la somma.

Ben poche erano infatti le possibilità che l'acquirente di Banca Unione potesse accorgersi che il deposito costituito il 19 giugno 1974 corrispondeva ad un altro fittiziamente chiuso alla tezza data.

Concludendo, la responsabilità dell'operazione deve essere ascritta a:

Carlo Bordoni: quale Consigliere Delegato di Banca Unione ha disposto il versamento all'Amincor dell'importo impartendo le disposizioni per il giro alla Kamiene.

I Consiglieri tutti di Banca Unione che sapevano e non hanno rilevato dal 1972 al 1974 che il deposito in valuta nascondeva un finanziamento a terzi.

I Sindaci di Banca Unione che hanno omesso di verificare la esistenza del deposito.

Gli organi amministrativi direttivi di Banca Unione alla data del 19 giugno 1974 che, vi hanno disposto la chiusura anticipata del deposito all'Amincor e la contestuale apertura di un altro, al fine di rendere impossibile o quasi la ricostruzione dei fatti: basti dire che 18 anni sino a tutto il 1975 la liquidazione ha ritenuto che l'importo fosse defluito nella Capisea.

La polizza tenuta no a no a questo risulta isario

sto in
ne dal-
no non
ità dei
ne.
strazio-
quanto
eposito
or era-
lo Bor-
i della
a loro
gnorato
parente
finan-

o è ac-
io 1974
ità di
riversi
eva ri-
Consili
Unio-
mincor-
sito in
mporta-
tro de-
sponen-
fiducia-

il pre-
lioni ed
i Ban-
e stru-
ivi: se
aves-
ntaggio
a pro-
, que-
Bordoni
isidore
are la
la educare a combattere la misere
que de
mi sento impotente davanti a tanta
utto l'
aria, malattie gastrointestinali, in-
quel
oni, denutrizione, e ora bisogna blocc
rò non
ni ma
anche un'epidemia di sifilide fra
rendere
gigionieri».

ne de
ne dierando non è l'unico straniero; a
e il di Sauce ci sono anche altri compa-
internazionalisti che hanno combat-
nbro in varie forme a fianco del Fron-
el giu-
c'è Pablo, un meraviglioso com-
ontrollone di 38 anni, membro dell'esercito
la cer-
liberazione dei poveri del Guatema-
el cro-
proveniente dalla prima esperienza
ex sal-
fochismo del 1960, una vita passata
le galera, esilio e montagna. C'è pure
in un simpatica compagna francese, An-
Unio-
a, che militò col Fronte in Europa
tentato
he ora partecipa all'alfabetizzazione
il rim-
lla politicizzazione dei compagni com-
chi: sienti.

Accademia e i cadetti

Fronte sandinista si sta trasfor-
va uni-
ndo ora in un esercito popolare, pron-
he non
to la
ia, compafieros abituati a combatte-
sulle montagne, a portare il fucile
atti la
a maniera più comoda, ora devono
arare a marciare, a salutare for-
corger-
mente, ad usare armi sofisticate.
El Sauce l'addestramento avviene
ella vecchia caserma della guardia,
o alla tezzata ora Accademia Arlen-Siu dal
e di una combattente caduta. Non
nsabili-
essere la TV per vedere come marciano a
nagua, si studia la posizione di San-
Consiglio
in una foto e si tenta con il mas-
Unio-
impegno di fare uguale. L'istrutto-
mento è Alessandro, un «vecchio» di 29
impar-
addestrato a Cuba e con dodici
il giro di clandestinità, i giovani dicono
lui con rispetto e ammirazione «è
Banca marxista, un uomo del Frente». La
on han-
nata dei cadetti dell'Accademia è
74 che un folclore unico, sembra una col-
scende one di tutti i tipi di armi, carabine-
erzi, ili mitragliatori americani, israeliani,
Unione ncesi, belgi e tedeschi, divise e ber-
rificareti di tutte le fogge e colori, cartuc-
e alla Pancho Villa; tutte armi cat-
tive date alla Guardia; al primo ammaina-
ne alla diera del gruppo sandinista di El
74 chece, visto che la bandiera ostina-
ra ante non scendeva, il cadetto incari-
l'Am-
trancillamente si arrampica sul-
atura di to pennone per sciogliere il nodo.
re im-
suno ride, il momento è solenne per
costruiti coraggiosi ragazzi e ragazze di
re che 18 anni, che hanno combattuto dur-
iquida-
ne annientando uno dei più sanguini
importo i eserciti del Sudamerica.

La politicizzazione dei compagni com-
petenti non è alta, per molti abbattere
noza è già socialismo, e pensare
questa è una colonna della frazione
rxista del Frente», dice Cepito, com-
missario politico. Moltissimi sono anal-

aunce:

villaggio



a rivoluzione sandinista



fabeti, c'è molta superstizione tra gli stessi compagni, per esempio ai primi di settembre un ex soldato somozista, privo di un braccio, che si aggira sui monti, ha ucciso a colpi di machete un compagno armato. Si sta già creando la leggenda della sua invulnerabilità; di lui si parla come di uno zombi. Un esercito rivoluzionario è anche questo.

Un buon 30% sono ragazze che hanno fatto la guerriglia come i loro compagni maschi, con le stesse fatiche e gli stessi rischi. «In montagna non ci sono maschilisti, eravamo tutti uguali, anche se ora, analizzando bene, ci sono; però abbiamo tanti problemi più importanti».

Nella vita giornaliera di un esercito così giovane, specialmente ora, sorgono frequenti nostalgia per la propria famiglia, ma nessuno spinge per la licenza. Per ora non ci sono problemi psicologici connessi al fatto di aver ucciso: il nemico era troppo crudele per avere ripensamenti, anche se qualcuno si sveglia di notte con incubi; una ragazza non riesce a dimenticare la faccia di un torturatore della «Mano bianca» che si era messo in posizione yoga prima di essere fucilato da lei stessa.

La giornata dei sandinisti di El Sauce inizia alle 5,30 per finire alle 10 di sera. Si fa scuola, addestramento, si lavora negli uffici, si puliscono le strade, si riempiono le enormi pozzanghere, si piantano alberi lungo le strade, si mugugna nei confronti dello Stato maggiore che è a Leon, ci si ruba amichevolmenet pistole e granate; «perché qualche compagno deve avere 4 granate e 2 pistole, e io questo vecchio e pesante fucile?». C'è una gran discussione perché alcuni con i soldi dei familiari vanno a mangiare qualcosa di diverso che non sia il solito e quotidiano riso e fagioli. Bere birra e

rhum è severamente proibito, è contro-rivoluzionario, non bisogna dare il cattivo esempio in un paese dove l'alcoolismo è una piaga, di marijuana non si parla neppure. Si critica che qualcuno abbia due camice militari, e ci si sente offesi quando qualche responsabile non saluta, come invece faceva prima in montagna. Di tutto questo, di politica, di socialismo si parla nelle quotidiane riunioni serali all'Accademia, i responsabili di mancanze non gravi vengono puniti con il ritiro del fucile e lavoro extra, alcuni vengono espulsi dall'esercito. Un compagno ubriaco troppo intraprendente nei confronti di una ragazza campesina è stato arrestato «non uscirà tanto presto, in montagna sarebbe stato fucilato». Amori sono sbocciati tra i combattenti, diversi si sono sposati «perché è meglio»; alla sera i giovani del paese circondano i Sandinisti, li guardano con invidia, li corteggiano, oppure si va tutti insieme a nuotare nella piscina dell'ex senatore Garcia. Un esercito rivoluzionario è anche questo, con piccole invidie, ma assoluta mancanza di egoismo, ci sono tanti segni che fanno capire come la parola compagno qui significhi molto.

Ma la guerra non è finita, sulle montagne intorno a El Sauce c'è un gruppo di 20 somozisti armati che rendono pericolose le strade, così di notte il villaggio è vigilato, e pattuglie vanno a tendere imboscate. L'Honduras è a sole 6 ore di marcia, la paura di incursioni è reale.

Los perros

«Non credevo di ricevere un trattamento così buono, noi maltrattavamo i prigionieri Sandinisti, alcuni furono anche torturati, noi ora abbiamo anche il te-

levisore a colori»; queste sono le parole del comandante della Guardia nazionale Rufino Monte, padrone di El Sauce per due anni ed ora prigioniero di guerra con altri 64 soldati. Ha perso l'alterigia dell'ufficiale somozista e parla del Nicaragua sandinista come della sua patria, che «voglio difendere da azioni controrivoluzionarie e da quanti si stanno organizzando in Honduras». Anche gli altri soldati, chiamati «los perros» (i cani) sono diventati altrettanti angeli che non hanno fatto nulla di male, ma i campesinos ricordano. Ogni pattugliamento della Guardia significava il saccheggio delle poche case dei contadini, e questo andava ad arrotondare lo stipendio di assassini a 80.000 lire al mese. Sono questi i responsabili di aver massacrato negli ultimi mesi 20 campesinos disarmati, di numerosi attacchi a uomini del Fronte in montagna, di torture. I mercenari stranieri ingaggiati da Somoza a 2.000 dollari al mese, assassini di una ferocia inimmaginabile furono messi al muro.

Ora sono come pecore e senza divisa dimostrano la loro origine contadina, sono prigionieri in un'ala della casa dove ha sede il comando Sandinista, un edificio lussuoso con piscina che apparteneva alla famiglia del senatore Garcia. I perros mangiano tre volte al giorno un cibo spesso migliore di quello dei compagni; è una situazione accettata bene dai compagni perché dicono, questa è la linea del Fronte «implacabile nella lotta e generosi nella vittoria».

El Sauce ha una tradizione somozista abbastanza radicata nella piccola borghesia locale, è stato facile quindi per il parroco e per i familiari dei «perros» organizzare una manifestazione di 100 persone davanti al comando per richiedere la libertà provvisoria degli ex assassini di Somoza, che «sono padri di famiglia». Peccato, dicono i compagni sorridendo, il parroco per noi non aveva organizzato nulla di simile!

I processi non sono ancora cominciati, si stanno facendo indagini, si controllano i documenti sequestrati, si ascoltano le denunce della gente. Sono indagini difficili, perché questi «perros» andavano da un villaggio all'altro; «saranno fatti regolari processi con tutti i crismi della legalità» dice il responsabile Agostino, uno studente di 22 anni di Managua. «Anche in questo campo di giustizia rivoluzionaria vogliamo essere di esempio all'America latina, ora in Nicaragua non esiste la pena di morte».

Se il primo giorno di una rivoluzione si giudica dal trattamento fatto agli avversari, la rivoluzione sandinista, anche in questo sperduto villaggio, sta dando un esempio luminoso.

intervista

Nostra intervista ad Antonino Condorelli, il giudice che si batte contro l'inquinamento petrolchimico

Il pretore di Augusta agli operai: «E adesso rischiate anche voi»

Augusta, 3 — Sull'iniziativa del pretore Condorelli, sembra essere calato il silenzio-stampa. Mentre si sprecano riunioni e convegni (si riunisce oggi, finalmente, la commissione ecologica regionale).

Nessuno dice una verità molto semplice: la proroga della legge Merli al 31 dicembre di quest'anno non impedirà probabilmente la chiusura dei colossi chimici. Da parte sindacale, nessuna iniziativa è stata finora presa. Ufficialmente non si critica l'operato del giovane pretore, privatamente, però, qualcuno lo reputa un pazzo.

In ogni caso, sia la Fulc che il sindacato provinciale, è rigidamente schierato a difendere l'occupazione (quel tipo di occupazione) a qualunque costo. Non a caso è in costruzione un enorme nuovo impianto, chiamato «cracking», alla Montedison e tra poco entrerà in funzione la nuova centrale termoelettrica (40 operai occupati) che — è stato calcolato — metterà in circolazione tonnellate di anidride solforosa.

Per spiegare esattamente come sta la situazione ad Augusta, chi sono i responsabili, cosa potrà accadere entro pochi giorni, siamo tornati a parlare con Antonino Condorelli.

Gli abbiamo chiesto, come prima cosa, a che punto sta l'indagine conoscitiva sulle cause che hanno determinato la morte dei pesci.

«Bisogna dire soprattutto — ci risponde — che non è la prima volta che succede. Ad Augusta l'ambiente è devastato da diversi anni, prima di tutto per la concentrazione nella stessa rada di tante fabbriche fortemente nocive. Nel '77 ad esempio ci fu una grossa strage di pesci. La motivazione che i tecnici diedero allora fu molto parziale. Gli ittiologi affermarono che il pesce, per la sua particolare conformazione, non trattiene quasi per niente le sostanze tossiche che ingerisce. In questo modo è molto difficile capire cosa ne abbia determinato la morte».

«Una delle cause, forse la più probabile — fu detto — è dovuta alla diminuzione dell'ossigeno disolto nell'acqua, la quale avverrebbe per uno sviluppo abnorme delle alghe marine che consumerebbero tutto l'ossigeno della zona (eutrofizzazione)».

«Ma — viene da chiedersi — perché questo fenomeno nelle alghe. La risposta è ancora allo studio. Certamente il fenomeno è dovuto alle sostanze, scaricate dalle fabbriche circostanti, che produce un mutamento nella flora marina. In ogni caso analisi sui prelievi fatti sui fanghi presenti nella rada, hanno accertato la presenza in dosi massicce di mercurio, piombo e cianuro, tutte sostanze venenosissime».

«Questo — diciamo noi — succedeva nel '77, ma cosa hai trovato ora?».

«Ora ho deciso di seguire un'altra strada. Di non aspettare che si capisse la causa precisa della morte dei pesci, ma



di vedere se nelle industrie che scaricavano in mare vi fossero delle irregolarità e così venne fuori che nessuno aveva un sistema di depurazione, e — soprattutto — nessuno aveva la licenza di scarico. L'articolo 10 della legge Merli, prevede per qualsiasi tipo di costruzione nel territorio, la licenza di «agibilità e abitabilità». Nessuna fabbrica in questa fascia di 30 chilometri ce l'ha, dunque non entra nella proroga della stessa legge emanata recentemente dal governo Cossiga».

«Per spiegare come funziona la cosa, bisogna dire che la legge prevede tre livelli di limite degli scarichi. Il primo prevede che siano le stesse aziende a limitare la concentrazione delle sostanze emesse, per un periodo di tre anni. Il secondo che — in caso di non osservanza di questi livelli — scatta la tabella C che fissa limiti maggiori. Il terzo, che — dopo 9 anni — i livelli di scarico siano ancora più ridotti ai

dati stabiliti dalla tabella A (molto restrittivi)».

Com'è andata, è abbastanza noto. Il laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Siracusa, preposto al controllo periodico sulla nocività, non andò mai a controllare la concentrazione delle sostanze scaricate in mare. Questo anche perché non ha attrezzature necessarie, dato che la provincia non gliel'ha mai fornita.

Rispetto alla licenza di agibilità, visto che in qualche caso alle industrie era stato addirittura rifiutato, queste adottarono un sistema molto semplice. Dato che tecnicamente il comune viene a farti il controllo se tu fai la domanda, le aziende non fecero alcuna domanda, così non ci fu alcun controllo. E così gli edifici industriali crescevano come funghi senza che nessuno al comune si chiedesse come mai.

Questo è «omissione di atti d'ufficio?» Chiediamo

«È vero — dice Condorelli

— ma gli amministratori se la caveranno con l'amnistia e così non li ho potuti incriminare».

«Intanto — comunque — non solo dal 25 luglio è scattata la tabella C, ma — essendo le aziende prive di licenza — devono immediatamente adeguarsi alla tabella A. È stato questo il motivo che mi ha condotto a firmare il sequestro degli scarichi a mare».

E adesso — chiediamo — la situazione come si pone?

«Ho dato ad aziende e sindacato il tempo utile per porre rimedio, alla distruzione ecologica creata in tanti anni. Mi hanno risposto (tutti, compresa l'Amministrazione Regionale) che intendono costruire entro 20 mesi un depuratore biologico che dovrebbe raccogliere tutti gli scarichi delle industrie. Per questo depuratore, a spese della collettività verranno stanziati decine di miliardi (per ora 21). Io, naturalmente, ho consultato del personale tecnico per vedere se era un progetto realizzabile. Mi

hanno risposto che non solo i tempi di attuazione richiederebbero almeno 4 anni, ma soprattutto che è tecnicamente impossibile».

Riflettendoci, insomma, si sta attuando un grande bluff, a danni non solo dei pescatori e della gente che ha visto distrutta la propria economia e che è stata deportata in altre zone, ma anche dei lavoratori e dell'intera collettività.

«È grave, dice il pretore, non solo perché un problema immediato di distruzione dell'ambiente viene rimandato di 3-4 anni, e perché tecnicamente è impraticabile che sostanze diverse, di diverse fabbriche possano essere depurate da un unico bacino biologico».

Si è poi saputo, che né aziende, né Regione, hanno ancora provveduto a fare un piano, né minimamente i conti sulla sua realizzabilità.

Ma quello che ci preoccupa di più — aggiungiamo noi — è che il sindacato ha sposato in pieno questa iniziativa. Di fronte ad una ennesima presa in giro, ci si preoccupa solo di difendere questo tipo di occupazione, e si dà l'appoggio a forze che hanno finora dimostrato una irresponsabilità criminale. Si ha paura di chiarire le cose ai lavoratori e di chiamarli alla mobilitazione anche su temi così delicati, di affrontare la contraddizione occupazione-difesa dell'ambiente.

«Se non si fa qualcosa subito, precisa Condorelli, si faranno correre veramente rischi all'occupazione dei lavoratori. Per la paura di attaccare frontalmente l'azienda ora, si dovrà poi subire la chiusura delle fabbriche. E la situazione è già drammatica. Io ora attenderò i programmi delle aziende e della regione, se non si porteranno gli impianti dentro le tabelle della legge Merli subito, entro la fine del mese scatteranno, inevitabilmente la chiusura degli impianti».

«Tu pensi, insomma, che sia la linea del sindacato senza sbocchi?».

«Penso che così com'è porti alla chiusura delle fabbriche. Per me il problema è che questo tipo di industrializzazione disumana, va sconfitto. Se fosse per me la cambierei completamente e comunque impedirei qualsiasi tipo di investimenti nuovi. Ma capisco anche che questo deve fare i conti con il problema dell'occupazione. Allora questo voglio dire anche ai lavoratori: non è possibile attaccarsi a questo tipo di industria, di produzione così com'è difendendo con essa la distruzione dell'ambiente che produce. Ci deve essere contempimento tra occupazione e salute, e quindi bisogna su questa strada rischiare. Io personalmente mi sono giocato tutto».

«Malgrado le pressioni da tutte le parti, per mollare tutto, come quella della corte d'appello?».

«No comment», conclude Condorelli.

(A cura di Beppe Casucci e Calogero Venezia)

Incidente nucleare in Usa

New York, 3 (telefonata) — Per 27 minuti un condotto della centrale nucleare di Red Wing, nel Minnesota, ha rilasciato nell'atmosfera vapori radioattivi. La zona contaminata si estende sia all'interno che all'esterno della centrale. A 50 chilometri

di distanza c'è l'abitato di Minneapolis-St. Paul.

Le prime dichiarazioni ufficiali tendono a minimizzare l'accaduto, anche se è stato dichiarato lo «stato di allarme precauzionale»; non sono tuttavia previsti piani di evacuazione della zona.



La nube radioattiva di Red Wing (telefoto AP)

Ai microfoni della radio il movimento antinucleare americano spiega se stesso

Bruciando ogni tappa il movimento antinucleare americano sta vivendo mesi di crescita impetuosa. Le proteste contro il disastro di Harrisburg, che hanno visto molti giovanissimi insieme a vecchi leader radicali, hanno dato il via alla fase dei raduni di decine di migliaia di persone e alle «marce su Washington». Bisogna risalire ai tempi della mobilitazione contro la guerra in Vietnam per trovare un movimento così vasto e incisivo. Nell'ultima grande manifestazione di New York, gli antinucleari hanno lanciato la loro sfida alla campagna elettorale per la designazione del presidente (stanno per iniziare le «primarie» democratiche) dichiarando che intendono far pesare la loro opinione e la forza di mobilitazione sulla scelta del nuovo presidente. Alcuni hanno anche chiaramente affermato di voler costituire un vero e proprio partito politico alternativo che raggruppi tutti i movimenti ecologici e protezionistici.

Dai microfoni di Radio WBAI, l'emittente di sinistra di New York, alcuni tra i più noti esponenti del movimento parlano su questi temi. Ne viene fuori una specie di autoritratto a più voci, tracciato «a botta calda» all'indomani del raduno dei 200.000 a New York.

Dice Barry Commoner, scienziato notissimo anche in Italia dove ha partecipato a diverse assemblee: «Non credo proprio che il movimento antinucleare diventi un movimento "limitato ad un unico problema" un po' come accadde per quello pacifista. Credo che tutti quelli che sono nel movimento capiranno sempre meglio come il problema dell'energia nucleare sia profondamente legato all'ingiustizia economica e a tutto quello che deriva da essa. Io penso che ciò che il movimento antinucleare rappresenta sia una specie di finestra, un modo di illuminare le ingiustizie fondamentali della società americana, e penso che esso avrà degli effetti molto forti sulla politica degli

USA».

Dice il sindacalista David Livingstone, del DC 65, «Io non posso parlare a nome di tutto il movimento sindacale, ma credo che ci siano alcune parti di esso, un gran numero di lavoratori che la pensano come la gente che sta qui oggi (al raduno di N. York N.d.r.), come me del resto. Sicuramente molti membri del sindacato sono in mezzo alla gente. Non c'è un movimento antinucleare da una parte e un movimento operaio dall'altra: non sono due cose separate. Entrambi sono dei movimenti di persone che si preoccupano per il terribile pericolo che ci sta di fronte. Ai tempi della guerra del Vietnam gli americani cominciarono a prendere una posizione chiara solamente verso la fine, quando capirono quale terribile assurdità fosse la guerra. Penso che oggi gli americani siano più avanti, che abbiano cominciato più presto a vedere il pericolo che ci minaccia. Bisogna fare qualcosa subito».

Pete Seeger spiega come, secondo la sua esperienza, sia possibile unire alla lotta gli altri movimenti: «Ovviamente dobbiamo ottenere lavoro per tutti e ormai è chiaro che la "conservazione" dell'ambiente, il riciclaggio e tutto il filone del "piccolo è bello" sono anche i modi per ottenere la piena occupazione. Abbiamo bisogno di lavoro per tutti: giovani, vecchi, donne, gente di colore. Una delle cose peggiori di tutto il sistema economico è il fatto che esso dà alti compensi a poche persone e sbatte la porta in faccia a tutti gli altri. E' veramente una grave crisi: o l'uomo la risolve o essa distruggerà l'uomo. Razzismo, disoccupazione, fame e un mondo libero dal nucleare, un mondo senza sostanze tossiche, veleni nei fiumi e nelle acque: tutti questi sono aspetti di un solo grande problema».

Ralph Nader è conosciuto da tempo per le sue battaglie in «difesa dei consumatori» contro le sofisticazioni alimentari

La fuga di gas si è verificata in un condotto dove il vapore, dopo essere stato raffreddato una prima volta, viene convogliato in un secondo scambiatore prima di azionare le turbine. La centrale è ora ferma e si sta procedendo alla decontaminazione. L'incidente segue di una settimana il fermo di un altro impianto in cui una matita finita chissà come in un filtro, ha bloccato l'impianto di raffreddamento.

Ora l'attenzione di tutti si sposta su Seabrook, una località del Massachusetts, dove sabato i collettivi antinucleari (per l'azione) (diversi da quelli che hanno promosso il raduno di New York) hanno chiamato la gente a raccolta per occupare una centrale in costruzione. «Siccome siamo pacifisti non portate armi, ma cesoie per tagliare il filo spinato» dicono i volontini.

Per tutti l'appuntamento è domenica per un meeting nell'area occupata. E' possibile un pesante intervento della polizia.

e contro le truffe delle multinazionali: quest'anno ha partecipato attivamente alle lotte antinucleari.

Anche per lui la forza del movimento è nella sua complessità: «Penso che il nuovo movimento antinucleare sia un movimento unificante; sta già mettendo assieme gruppi che hanno una propria direzione, ma che hanno capito che il problema nucleare è "complesso" perché tutti sono esposti, l'energia nucleare non fa discriminazioni in base al sesso, al colore alla religione, alla razza. Non fa nessuna discriminazione quando libera materiali radioattivi e questo ha un effetto letale sulla salute delle generazioni presenti e anche su quelle future. (...)»

L'energia nucleare significa molte altre questioni oltre al problema nucleare stesso: implica la corruzione di finanziamenti privati per campagne politiche, implica il segreto di stato, implica il monopolio dei servizi pubblici, quindi penso che questa sia una ottima occasione per i cittadini per recuperare la fiducia in se stessi, sviluppare le proprie capacità e impegnarsi veramente nella gestione di questo Paese».

Ma non succederà come dieci anni fa quando, finita la «scoperta guerra», la gente ha abbandonato la lotta così entusiasticamente portata avanti, chiedono quelli della radio: «Succede sempre, certo — risponde Pete Seeger — una crisi finisce e qualcuno dice: è ora di tornare alla mia birra, alla mia ragazza, alla TV, in Chiesa, al mio hobby. Ma penso che la gente capisca di più che con questa crisi mondiale di cui parlo ci voglia molta tenacia. La pazienza è una virtù fin troppo sottovalutata. Non mi piace la pazienza, ma la tenacia è qualcosa di diverso. E' quello di cui tutti abbiamo bisogno».

Interviste di Radio WBAI, traduzione di Rosanna Santonocito

Don't Bogart
that joint
my friend



Per la manifestazione

nazionale a Roma del 6 ottobre per la liberalizzazione dell'hastch e della marijuana. Pubblichiamo l'elenco completo delle adesioni arrivate fino ad oggi all'appello lanciato dai promotori: Michele Achilli, Giangiulio Ambrosini, Gianfranco Amendola, Dario Bellezza, Giorgio Benvenuto, Alberto Benzoni, Pino Bianco, Giorgio Bocca, Alberto Camerini, Camilla Cederna, Alberto Camerini, Luigi Cornacchia, Benedetta Cascella, Enzo D'Arcangelo, FGS, Giorgio Fortinatti, Ricki Gianco, Ruggero Guarini, Gruppo Parlamentare Radicale, Giovanni Jervis, Paolo Leon, Marco Lombardo Radice, Gianfranco Manfredi, Dacia Maraini, Marco Margnetti, Guido Martinoti, Carlo Mastrantuono (direttore sanitario ospedale San Camillo di Roma), Sergio Muti, Maurilio Orpelli, Ruggero Orlando Anna Maria Ortese, Mario Pirani, Armando Verdignone, Cesare Molina (vicepresidente società italiana psicanalisi), Carlo Ravasini, Giuseppe Visco (primario dell'ospedale Spallanzani di Roma), la redazione di Lotta Continua, Bruno Zevi, Gruppo musicale «Kaos Rock» di Milano, Collettivo Rock giovanile del centro sociale S. Maria di Milano, Tina Lagostena Bassi, Democrazia Proletaria, Franco Maistro, i giornalisti de La Repubblica: Luca Villoresi, Giorgio Battistini, Franco Recanatesi, Rossella Steiner, Elio C. Donato, Roberto Campagnano, Clara Valenziano, Glaucio Benigni, Annamaria Mori, Dante Matelli, Felice Froio, Elena Scotti (della redazione del GR 3), Corrado De Luca (della redazione del GR 3), Antonio Veneziani (scrittore), Riccardo Reim (regista), Renzo Paris (scrittore), Radio Blu di Roma, il collettivo omosessuale romano NARCISO (contendente con le proprie lotte di liberazione aderisce alla manifestazione «erba libera» con la parola d'ordine più spini e più pomponi). Per informazioni e adesioni telefonare al (06) 6547771 - 5745125.

Continua la lotta
nelle scuole
di Milano

Milano, 3 — Continua a Milano la protesta degli studenti e dei docenti precari. Questa mattina circa mille persone si sono date appuntamento in Piazza Cadorna e da qui sono sfilate in corteo lungo le vie del centro cittadino, dirette al Provveditorato agli studi. Alla manifestazione, promossa dall'I.T.S.O.S. di Bollate, hanno aderito numerose scuole, tra cui l'I.T.C. di Cologno Monzese ed il Liceo Scientifico di Milano.

Contemporaneamente un altro corteo di alcune centinaia di persone, formato dagli studenti dell'Istituto Professionale Bertarelli (occupato da diversi giorni per la mancanza di aule), ha percorso le vie della città congiungendosi all'altro corteo.

A proposito dell'occupazione del Bertarelli c'è da segnalare il fallito tentativo della polizia di sgomberare la scuola che infatti, a un quarto d'ora di distanza, è stata nuovamente rioccupata. Come dicevamo, oltre agli studenti erano presenti in piazza varie delegazioni di insegnanti e genitori.

In particolare alcuni rappresentanti del «Coordinamento Precari Lavoratori della Scuola» hanno distribuito un volantino nel quale si condanna duramente la sostanziale adesione del sindacato CGIL-CISL-UIL/Scuola al decreto legge che a giorni sarà varato dal Ministro della Pubblica Istruzione.

Di tale decreto il Coordinamento Precari denuncia sia il nuovo tentativo di dividere i precari in due fasce (l'immagine in ruolo di alcuni comporterebbe infatti automaticamente l'esclusione di altri), sia il ristabilimento del meccanismo di concorso.

Da segnalare per domani, 4 ottobre, l'assemblea cittadina degli studenti medi di Milano che si terrà al liceo Berchet.

Eroina:
muore a Fiume
un giovane
jugoslavo

Fiume — Un ragazzo jugoslavo è morto per eroina. Si chiamava Stefan Mezei, di 19 anni, viveva a Lubiana. Lo hanno trovato morto nella stanza d'albergo in cui aveva preso alloggio ieri mattina.

Bloccato
da otto giorni
il porto di Mazara
del Vallo

La flottiglia peschereccia mazarese, la più importante d'Italia per numero di unità, tonnellaggio e pescato è ancora bloccata nel porto Canale (oggi è l'ottavo giorno) per lo sciopero dei capitani, dei motoristi e dei marittimi che proseguono ormai ad oltranza.

Nessun accordo è stato ancora raggiunto fra i rappresentanti dei marittimi e quelli degli armatori su una piattaforma di richieste che riguardano oltre a rivendicazioni di carattere economico e normativo, il contratto di lavoro è scaduto da diversi anni, anche accordi per la pesca nel canale di Sicilia e la sicurezza in mare.

DONNE

DAL 1 ottobre è ripresa all'Erbavoglio piazza di Spagna 9, la vendita di libri per un'educazione antiautoritaria e un sessista, giocattoli di legno, prodotti naturali, manifesti del movimento femminista. Si riprendono anche tutti i corsi e le attività: gruppi di autocoscienza, seminari di musica, teatro, danza e autodifesa che si terranno a via del Governo Vecchio 39, secondo piano, stanza dell'Erbavoglio, orario 10-13; 16,30-19,30, tel. 06-6795811 - Roma.

RIMINI, Hotel City, 5, 6, 7 ottobre, seminario di riflessione e proposte sul teatro delle donne. È organizzato dall'UDI, dall'ARCI, dalle Cooperative Culturali dell'Emilia Romagna, da Marinella Manicardi della Cooperativa Teatro nuova edizione, da Silvana Strocchi della Compagnia Teatro Perché. Gruppi di lavoro previsti: 1) Teatro delle donne e movimento delle donne; 2) lavoro di scena, drammaturgia, laboratori, ricerche specifiche; 3) Organizzazione, mercato, rapporto con le istituzioni, stampa, ecc.

SPETTACOLI

ROMA. Al cinema-teatro Palazzo, di piazza dei Sanniti 9, dal 2 al 22 ottobre p.v. verranno inoltre proiettati i più celebri film di Marilyn Monroe: «Niagara», «Quando la moglie è in vacanza», «Il principe e la ballerina», ecc. Sempre in ottobre verrà aperto lo «spazio-teatro» con la commedia musicale «Piccole donne» dal romanzo di Louise May Alcott. Autrice del testo teatrale è Paola Pascolini; la regia è di Tonino Pulci e le musiche di Stefano Marcucci. Cinema-teatro Palazzo, piazza dei Sanniti, 9 telefono 06-4956631 - Roma.

CERCO-OFFRO

MILANO. Siamo un gruppo di donne di un circolo UDI e cerchiamo disperatamente un locale, anche seminterrato, per la nostra sede in Zona 2. Siamo disposte a pagare un affitto ragionevole, telefonare ore pomeridiane 02-2489540 - 6438309.

CERCO compagna nella zona Aurelia disposta a dare ripetizione a ragazza di terza media, telefonare a Tiziana 06-6286118 dopo le ore 21.

VENDO tettuccio Dyane arancione ancora imballato metà prezzo, Vito, tel. 06-6286118 dopo le 21.

ROMA. Offro un milione e mezzo per una casa in affitto di tre o quattro stanze, zona centrale, tel. 06-8395808 (ore pasti).

ROMA. Vendo Triumph 650 Bonneville, Roma 32..., li-

re 700 mila trattabile, tel. 06-5741835, Osmano.

ROMA. Gruppo rock cerca compagna cantante, tel. Piero 06-6480773 (ore pasti).

VENDESI terreno mq. 1125 rivolgersi presso il signor Gallo Raffaele, via Martiri di Belfiore 10, S. Maria della Mole, il terreno e ad Aprilia, prezzo trattabile.

SONO una ragazza tedesca che sta a Roma per un anno con una borsa di studio. Sto cercando disperatamente qualcuno a disposto ad ospitarmi. Ho solo bisogno di un letto. Sono disposta più in là, quando comincerò a dare lezioni di tedesco (a guadagnare) e contribuire economicamente. Telefonare al 06-5740405 dalle 9 alle 6 di pomeriggio, chiedere di Uschi.

VENDO stivali Cervone di cuoio bellissimi n. 38, tel. 06-4950774 a Valeria. **VENDO** moto Mondial 200, rimessa completamente a posto, meccanicamente in ottimo stato, tel. 06-8928771.

STUDENTESSA di madre lingua inglese (americana) imparte lezioni ripetizioni di inglese, effettua traduzioni dall'inglese e poi si pensa, si conversa, si vive in inglese, tel. 06-8105628 Susanna.

ROMA. Dattilografa pratica lavori ufficio, offresi per impiego orario continuato a part-time, Rita, tel. 06-6270577.

APICULTORI abruzzesi sono in possesso di miele di: sulla, lupinella, girasole, eucaliptus, millefiori, stachis, acacia, tiglio; ci rivolgiamo ai locali di alimentazione alternativa, ai centri di macrobiotica, ai singoli compagni per far conoscere il nostro prodotto. Chiunque è interessato all'acquisto del miele può scrivere a Di Tonno Gianni e di Gregorio Sandra, via duca degli Abruzzi n. 28 - 66040 Roccasalegna (CH).

PUBBLICAZIONI ALTERNATIVE

E' USCITO in questi giorni il libro di Umberto Melotti « quale sciopero: per un dibattito sulle forme dell'azione sindacale », pagine 250, lire 3.000. Umberto Melotti, sociologo e politologo dell'università di Pavia, offre con questo libro, un importante contributo a una discussione che interessa sociologi, politici, economisti, giuristi, sindacalisti e naturalmente tutti i lavoratori. Lo si può richiedere ai compagni delle edizioni Tennerello, anche mettendo i soldi in busta, a questo indirizzo: Tennerello Editore, via Venuti, 26 - 90045 Palermo-Cinisi.

COMUNICHiamo l'uscita del n. 10 di « Sicilia libertaria » (ottobre 1979). Questo numero contiene tra l'altro: un articolo « contro l'energia dei padroni » (nucleare, solare, petroli), con l'editoriale su « Petrolio e rivoluzione ». Una traduzione dal giornale libertario basco

« Askatasuna » sulla lotta di liberazione nazionale e la mistificazione controrivoluzionario, ecc. Per richieste scrivere a: Sicilia Libertaria, c/o cartoleria Zuleima, via dell'Ebano 20 - Ragusa. Inviare i contributi in denaro a: Vitale Nunzio, via M. Buonarroti 161 - 97100 Ragusa.

DA TRE anni esce a Napoli « Bric-a-brac », quattordicinale di piccola pubblicità gratuita, telefono 260796, venderete tutto, cambierete tutto... anche il carattere.

RIUNIONI

FIRENZE. Riunione nazionale della rivista LC per il Comunismo, domenica 7 ottobre alle ore 10 presso la casa dello studente in viale Morgagni. Odg: riunione ed impostazione del prossimo n. 3 della rivista su: piano energetico, nucleare, ristrutturazione e decentramento produttivo.

MILANO. Giovedì 4 alle ore 20,30, attivo degli universitari di Lotta Continua per il comunismo in sede centro, via dei Cristoforis 5.

ROMA. In via di Torre Argentina 18, il 4 ottobre, alle ore 19,30, riunione universitari radicali, e non, preparazione assemblea sulla sessualità, utilizzazione caserme, altre battaglia da inventare insieme.

CONVEgni

IL PARTITO radicale del Piemonte ha organizzato per i giorni 6 e 7 ottobre il convegno: « eroina libera per non morire », durante il quale verrà presentata la proposta di liberalizzazione dell'eroina del partito radicale del Piemonte. Le relazioni introduttive saranno tenute (sabato alle ore 15) dal professor Gianfranco Garavaglia, direttore del centro di igiene mentale di Milano, dal dott. Giancarlo Arnao, di Roma, autore dei libri « rapporto sulle droghe » e « Erba proibita » e da Galeno Orazi, tossicomane di Torino. All'interno del convegno (sabato alle ore 21) si terrà la tavola rotonda con A. Bernardi (deputato PCI), E. Bonino (deputata PR), D. Gravero (senatore D.), A. Landolfi (deputato PSI), presiederà G. Arnao.

P.S.: Nei prossimi giorni verrà convocata una conferenza stampa per presentare il convegno e la proposta.

DIBATTITI

MILANO. Il « Sempione » e l'« Arco della pace » periodici di informazione e dibattito del quartiere Sempione, invitano la cit-

tadinanza e le forze politiche o sociali ad una tavola rotonda sul tema: « La sinistra e il futuro di Milano ». Il dibattito avrà luogo mercoledì 3 ottobre alle ore 21 al circolo Carducci ARCI via Bertini 19 (zona piazza Sarpi). Intervengono: Ugo Finetti, segretario provinciale PSI; Franco Corleone, segretario unione radicali milanese; Giovanni Lanzone, segretario provinciale PDUP; Riccardo Terzi, segretario provinciale PCI.

ASSEMBLEE

ROMA. Biblioteca delle donne, via della Stellata 18, tel. 06-6543223, lunedì, mercoledì, venerdì: dalle 16,30 alle 20. gruppi di lavoro si sono formati sui temi « Donne e scrittura », « Donna e arte », « Il linguaggio femminista », venerdì 5 ottobre alle ore 17,30, assemblea delle varie opere e tutte le donne per sviluppare ulteriori iniziative: lettura dei nostri scritti, incontri con le autrici, riunioni, proiezioni di filmati.

CENTRO sociale Primalvalle, l'associazione culturale « Victor Jara » ha indetto per mercoledì 3 ottobre alle ore 17,30, l'assemblea degli iscritti ai corsi di musica e di fotografia. All'ordine del giorno: programmazione annuale e inizio dei corsi.

MUSICA

LANTERNA ROSSA Cinecittà via dei Quinzi 9, tel. 7660801, sono aperte le iscrizioni per i seguenti corsi di musica: chitarra, fiati (flauto, clarinetto), percussioni, fisarmonica. Venite lunedì martedì, giovedì dalle 17 alle 20, il telefono è rotto. Le iscrizioni si chiudono il 10 ottobre.

VARI

ROMA. Laboratorio del movimento via L. Manara 25 (Trastevere), tel. 06-5892286. Gruppo di incontro per psicoterapia nel movimento, armonia psicomotoria, drammaturgia del sogno, tecniche eutoniche e rilassamento. Per informazioni telefonare ore ufficio.

IL GRUPPO radicale di Mondovì in preparazione di un lavoro alternativo di denuncia, e controinformazione, contro le assurde leggi e strutture militari chiede ai giovani che prestano il servizio militare, ed ai detenuti nei carceri militari, di scrivere qualsiasi situazione anomala che si verifica all'interno delle caserme. Ci interessano anche fatti ed esperienze di chi ha già terminato il

militare; il nostro indirizzo è: Gruppo radicale, Casella Postale numero 3 - Mondovì Altipiano (CN).

IL PARTITO radicale del Lazio cerca gente disposta ad affiggere i manifesti per la manifestazione nazionale per la liberalizzazione dell'hascish e della marijuana di sabato 6 ottobre a Roma. Gli interessati devono rivolgersi in via di Torre Argentina 18 - Roma, oppure telefonare al 06-6541732 - 6543371 e chiedere di Pie-done.

MILANO. Siamo un gruppo di compagne che si occupano del problema della violenza sulle donne. Ci interessa contattare tutti i gruppi, e le singole compagne, che si occupano del problema, telefonare all'ora di cena a Michela, 02-8490508, **TUTTI** i compagni marxighiani interessati a discutere sulla proposta « Lotta Continua per il Comunismo » e intenzionati a diffondere la rivista telefonino allo 0733-761454 e chiedano di Mirko.

MILANO. Oggi si sposano Fabio e Pucci. Scelta scritteria? Morte di un amore? Progetto di rigenerazione anti-istituzionale? Secondo loro fanno bene e quindi fanno benissimo. Chi li incontrerà li baci forte sulle guance, come faccio io ora. Lionello.

SONO un ragazzo di 27 anni di ottimo aspetto di carattere socievole ma introverso, amo la natura, la musica adoro il cinema e il teatro, mi piace far tardi nelle sere d'estate, magari solo a discutere, ho un lavoro indipendente, cerco compagnia non importa età purché sensibile e un po' carina, magari anche triste e con i capelli rossi. Purtroppo sono sprovvisto di telefono vi prego di rispondermi con un annuncio, ciao. Renè.

A TUTTI i compagni interessati a discutere, anche con scambio articolati, libri, ecc., sull'origine, evoluzione ed attuale situazione dell'ultrasinistra nelle proprie città, scrivete a: Lipparini Giuliana, via Milano 7, 40139 Bologna o telefonate al 051-545701. **PER** Daniela di Conegliano. Ciao judoka. Se ti va puoi trovarmi allo 042-920872, ti ricordo sul telefono? Ciao, un neo-fotografo partenopeo.

CARA Daniela, che porcoddio è successo! Non ti ho più sentita. Dove sei? Ti penso spesso! Tu piccina piccina nella fabbricaccia dove lavori, in mezzo a tutte quelle catene, che sembra che stai in un sotterraneo di un castello misterioso! Qui la solita vita. Vorrei scappare. Ma è tutto squallore. Eppure io riesco ancora a vedere un po' di poesia su questa matrigna terra, bacioni. Tommaso (Tuta blu).

COMPAGNO lombardo 36enne scapo, disinteressato, solo, carattere allegro, leggermente masochista cerca per disinteressata piacevole, duratura amicizia. **COMPAGNO** lombardo 36enne scapo, disinteressato, solo, carattere allegro, leggermente masochista cerca per disinteressata piacevole, duratura amicizia. **COMPAGNO** omosessuale serio, disinteressati, muscolosi, robusti e possibilmente alti dai 18 ai 31 anni. Gradito telefono, scrivere a: carta identità numero 30248857. Fermo posta Cardusco - 20100 Milano.

NAP: di nuovo un processo politico

Roma — «Io non sono e non sarò mai un terrorista. Ma oggi, dopo questa sentenza, non so più chi sono; mi hanno tolto la mia identità umana, personale, politica, professionale»: così l'avvocato Saverio Senese ha commentato la sentenza emessa dalla corte nel processo Nap — dopo 33 ore di camera di consiglio — da cui è stato condannato a 4 anni di carcere per banda armata, reato che lo stesso pubblico ministero aveva dovuto riconoscere come inesistente.

Una condanna pesante, pesantemente politica che, come sottolinea un comunicato stampa emesso dal collegio di difesa, «segna un ulteriore salto» qualitativo e quantitativo nella criminalizzazione dei difensori. Dobbiamo dire che nei processi nei confronti di terroristi il diritto di difesa è diventato delitto di difesa». Un ammonimento chiaro ed esplicito, quindi, nei confronti di tutta un'area di avvocati e di una certa impostazione dell'esercizio della difesa: e a questo proposito non si può non leggere tra le righe un riferimento alla conduzione dell'inchiesta del 7 aprile. Ancora una volta la magistratura ha colpito duramente e non a vuoto: le richieste del pubblico ministero — particolarmente pesanti per tutti gli imputati — sono state accolte in parte: 11 anni a Nicola Abatangelo, 8 a Giovanni Gentile Schiavone, 8 ad Adolfo Ceccarelli, 10 ad Alessio Corbottoli, 6 a Raffaele Piccinino, 10 a Giuseppe Pampalone, 11 per Domenico Delli Veneri, 21 e 6 mesi per Maria Pia Vianale ritenuta colpevole sia per l'omicidio dell'agente Graziosi sia per il tentato omicidio nei confronti dei due carabinieri che l'arrestarono nel '77, 8 a Franca Salerno, 8 a Rossana Tidéi, 4 a Vittoria Papale e assoluzione per insufficienza di prove per altri 4 imputati già in libertà. Per Saverio Senese la pena è stata addirittura aumentata rispetto alle richieste del PM. Un processo che si è trascinato per mesi, senza eccezionali clamori, quasi nell'indifferenza, con un'impostazione che spesso e volentieri ha valicato i confini della legge per entrare nel «politico». E la sentenza altro non ha fatto che confermare questa

impostazione: diminuite le pene richieste per alcuni imputati per cui il carcere a vita è comunque assicurato e creato un precedente nel campo del diritto alla difesa che nulla ha da invidiare alla peggior specie di involuzione autoritaria di questo stato di diritto. Si apre una stagione di processi politici; l'atmosfera non è delle migliori, si segnalano defezioni non solo tra i giurati popolari, ma addirittura fra i magistrati, mentre vertici fra il gen. Dalla Chiesa, potere politico e magistratura non si contano nemmeno più. E dal 7 aprile si è aperto — con toni anche accesi e polemici — un grosso dibattito sul garantismo in Italia.

I precedenti ormai ci sono, la strada che si è aperta è pericolosa e insidiosa per tutti.

C. B.

Secondo l'Unità siete ingenui e sprovveduti

All'inizio della nostra inchiesta su Sindona, l'Unità ci rivolse una serie di pesanti accuse del tipo: usate metodi mafiosi, non avete consegnato il materiale alla magistratura, ecc. ... Questo attacco aveva un presupposto sottinteso: il carattere scottante o comunque inedito del materiale.

Rispondemmo che si dovevano semplicemente vergognare.

All'Unità si sono vergognati e hanno cambiato sistema. Disinvoltamente sono passati dall'insulto gratuito ad un atteggiamento di sufficienza. Il rapporto Ambrosoli? Potevamo risparmiarci la fatica di pubblicarlo; tutto materiale stantio.

Ne prendiamo atto: il contenuto del rapporto era dunque noto all'Unità. E' una notizia di cui occorrerà tener conto. Ovviamente a via dei Frentani dovevano essere pure noti i rapporti tra Enti di previdenza controllati dai sindacati e Sindona. Tanto è vero che, apprendendo la notizia dell'esistenza di tali rapporti, pubblicati da Lotta Continua e confermati dall'Ente, all'Unità non hanno battuto ciglio.

Tutti sapevano tutto dunque, meno che gli ingenui e sprovveduti lettori di LC.

L'Unità non sembra accorgersi che lo scandalo sta proprio in ciò: che le notizie contenute nel

rapporto Ambrosoli siano diventate stantie tra generali silenzi, ammiccamenti ed anche assassinii. Qualcosa di profondo ci divide in questa vicenda dall'Unità: pur sapendo molto meno restiamo meno indifferenti.

Non contenta di ciò l'Unità «ci prova» pure. Secondo una prassi ormai consolidata in questa vicenda, fa anch'essa la scena per non andare in guerra. Noi accenniamo ad ispezioni valutarie alle banche di Sindona nell'estate del '73 su cui hanno taciuto Colombo, La Malfa e Carli. L'Unità rifà scrupolosamente la storia di tutte le ispezioni e tace su quelle del '73. Rifrigge notizie arcinote per i suoi lettori per non dover dar conto di questa novità. Poi con la spregiudicatezza che solo l'idiocia può dare ci domanda: perché spacciate per rivelazioni notizie già note? La domanda fa riflettere. Altri giornali hanno affrontato l'argomento con meno reticenza e artifici. Sono in tanti dunque a sentirsi più al sicuro dell'Unità; infine qualche parola su La Malfa il Giovane.

LC attacca i nemici di Sindona, quindi — afferma La Malfa — abbraccia le tesi di Sindona. La Malfa in questa storia sarà uscito un po' frastornato. Si può comprendere. Ribadiamo per la sua tranquillità che a nostro avviso Sindona è un filibustiere della finanza, finanziatore di golpe e della DC, con legami mafiosi.

Per diventare tutto questo però, ha ricevuto interessati e gratuiti aiuti. I primi da corrotti, i secondi da incompetenti. Ci rendiamo conto dunque che oggi è molto più comodo apparire come acerimi ed efficienti nemici di Sindona. Occorrerebbe però prima dimostrare che non si è contribuito a lastriare a Sindona la strada del crack con piccoli regalucci da qualche milardo.

El Salvador ventre molle dell'America Latina

Giungono, uno dopo l'altro, col freddo e secco linguaggio delle notizie Ansa, i bollettini di morte dall'America latina.

Ieri, a Londra, Amnesty International ha denunciato l'assassinio di tre membri del partito comunista paraguaiano detenuti nelle carceri della polizia

di Asunción. Ieri, in una base militare nei pressi di San Salvador, i parenti hanno riconosciuto nei corpi di quattro uomini uccisi dalla polizia i propri congiunti, quattro dirigenti del sindacato dei campesinos. Ma, se nel caso del Paraguay le cronache delle torture subite dalle tre vittime ci fanno ripiombare ai tempi di Torquemada o in quelli più recenti del Dan Mitrione de «L'amerikano», ci riportano a dittature spietate ed inesorabili che si perpetuano attraverso assassini e stragi, i morti di El Salvador segnano, tragicamente, l'estrema debolezza del ventre molle — dopo il Nicaragua — delle dittature centroamericane.

Una delle spiagge più belle di El Salvador si chiama la Libertad. Un nome che suona ironico, e spesso tragicamente ironico, in un paese dove i militari sono al potere dal 1932. Nella cattedrale di San Salvador, a pochi chilometri da quella spiaggia, ogni domenica mattina Oscar Arnulfo Romero, vescovo della città, prende a parlare della via crucis del suo popolo. Dei 76 preti incarcerati, di quelli torturati, di quelli espulsi, dei sei assassinati quest'anno. Altri quattro vescovi, sui sei che conta il più piccolo ed il più densamente abitato paese dell'America centrale, parlano invece solo del vangelo e, qualche volta, di quel papa polacco che venne da lontano ad incoraggiarli. Perché ci vuole del coraggio a non parlare di quello che sta succedendo in questo piccolo balcone sul Pacifico. Non solo nelle campagne, dove non vi è campo che non sia coltivato, dove la resa dei raccolti è sempre eccellente, dove il caffè, il cotone, la canna da zucchero, il cacao arricchiscono sempre di più le 14 famiglie che posseggono il paese.

Lasciando a tre milioni e mezzo di campesinos un po' di riso, un po' di mais ed i fagioli neri che danno da mangiare al restante milione e mezzo di famiglie dove, ogni anno, muoiono per denutrizione trentamila bambini. Non solo nelle città, alla cui periferia si mescolano i barrios della miseria e le sedi delle multi-

nazionali. Basterebbe fare la storia del sagrato di quella cattedrale e contare i morti ad ogni manifestazione di protesta che, com'è ormai tradizione, vi si desse appuntamento. Con lo stesso cognome del vescovo, il presidente, generale Romero, presiede da due anni la giunta. Salì al potere nel '77, forte del sequestro di 400 mila voti. Succedendo ad altri militari, in una serie ininterrotta che dura da quasi 50 anni.

Ma oggi, fra le dittature del proprio El Salvador l'anello più l'America centrale, sembra debole della catena, il primo destinato a seguire l'esempio del Nicaragua. Nonostante la fortissima repressione le tensioni restano vive, come testimoniano le occupazioni delle ambasciate del Costarica, del Venezuela, della Francia, l'uccisione dell'incaricato di affari svizzero, i sequestri dei dirigenti delle multinazionali. Alle manifestazioni di massa organizzate dal Blocco rivoluzionario del popolo (sindacati e studenti) si combina l'azione guerrigliera, diretta dall'ERP dalle FAEM e dal FPL.

Romero è solo, gli USA tendono a prendere le distanze ed anche qui gli spazi di mediazione si sono progressivamente esauriti. Gli osservatori internazionali parlano di infernale spirale di violenza. Quella del regime, quella dell'Orden, una variante locale degli squadroni della morte, quella della guerriglia che, iniziata nel '75, cresce in aderenza ed iniziativa. E Romero, ora che Somoza non c'è più non può neppure guardare all'Honduras, il paese contro cui, dieci anni fa, a causa di due incontri di calcio finiti in rissa, i generali salvadoregni, chiamando il popolo all'unità patriottica, dichiararono una guerra che durò cento ore, causò cento morti e procurò una medaglia al capo delle forze armate. In Honduras, è vero, dall'agosto '78 siede al potere Policarpo Paz, buon collega di Romero per stile e vocazione. Ma anche lui ha i suoi grattacapi. Il Nicaragua, insomma, è più che mai vicino.

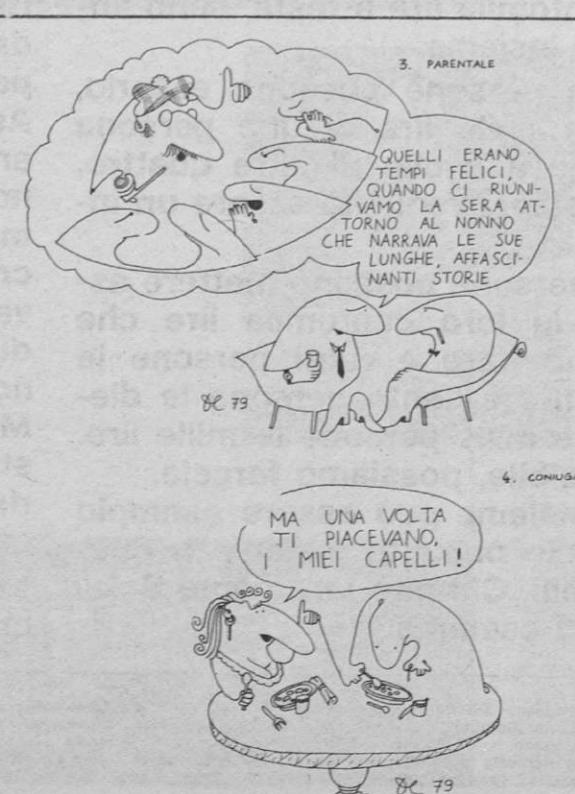
Toni Capuozzo

Redazione 571798 - 5740613 - 5740638

(avvisi articoli ecc.) 5758371 - 574208

Amministrazione 5741835

Diffusione 5740862



Il primo milione (brinda al millesimo)

Caro Deaglio,
credo che Lotta Continua abbia il dovere
di esistere, oltre che il diritto;
e che continui ad essere non «bello» e
non «professionale» (tranne che nella
scomparsa degli errori di stampa).
Io penso che le vostre 12 pagine quotidiane
siano esempio in Italia di quella libertà di stampa
che sempre più viene riducendosi,
autoriducendosi, nella sfera «professionale».
Non sono d'accordo con voi su alcune cose,
ma sono assolutamente d'accordo che
il giornale debba vivere, avere sicurezza e
migliorare. Sono dunque insieme a voi.
Ed è il caso di dire: al millesimo.
Con tanti auguri

Leonardo Sciascia

Mille "insieme" da un milione

E' arrivato il primo «insieme» da un milione. «Al millesimo» è l'augurio che ci viene fatto. E' l'augurio che noi stessi ci facciamo.

Mille insiemi da un milione. E' presto per dire «Ce la faremo», altri 999 insiemi si devono formare. Alcuni di questi stanno arrivando, attraverso l'iniziativa di chi, da solo, può inviarci subito il milione e attraverso l'impegno di coloro che si sono fatti promotori per raccoglierlo insieme ad altri.

Ognuno può essere un insieme: una persona che manda un milione lo è. Due che mandano insieme cin-

quecentomila lire a testa, sono anche un insieme.

Cinque persone possono esserlo, duecentomila lire di una persona assieme a quelle di altre quattro, che insieme vogliono essere un insieme.

Dieci persone possono mettere assieme le loro centomila lire che possono dare e venti persone le cincia e cento persone le diecimila e mille persone le mille lire. E' possibile, possiamo farcela.

Ogni insieme può essere esempio e stimolo per altri insieme a questo simili. Chi può fare come Sciascia, ad esempio?

Un insieme può essere composto da una persona o da migliaia di persone. Un insieme da un milione. Assieme al milione di Sciascia c'è anche una causale: che non ci siano più errori di stampa. Con i mille milioni vogliamo raccogliere mille critiche, dando a queste lo stesso valore che diamo ai soldi. Il peso di questi è evidente: ne va della nostra esistenza come giornale. Ma in egual misura la nostra esistenza dipende dalla capacità di rispondere positivamente a queste critiche.

Mille milioni? Mille critiche! Mille critiche? Mille milioni!